

OP. XLIV, 1803

OP. SC.
RESISTENZA
DONNE



DONNE BOLOGNESI NELLA RESISTENZA



**testimonianze
e
documenti**

ISTITUTO
STORICO PARRI

**OP
XLIV
1803**

BOLOGNA

A cura del Comitato per le celebrazioni del XXX della Resistenza

Anno II° - N. 4

Amministrazione:

COMITÉ
DES
FEMMES

1, Cité Paradis, Paris X'

30 cent.

Luglio 1935

La voce delle donne

[La Voix des Femmes]

Organo del Comitato Italiano Femminile contro il fascismo e contro la guerra

Al Congresso contro la guerra, la voce delle donne si eleverà possente a dichiarare che esse non vogliono la guerra, che lotteranno per impedirla!

MADRI, SORELLE ITALIANE!

Le donne, le madri lavoratrici di tutto il mondo non vogliono la guerra. Esse sono decise ad impedire un nuovo massacro.

A chi profitta la guerra? Ad un pugno di sfruttatori. Chi ne fa le spese? Tutto il popolo lavoratore.

Noi non vogliamo un nuovo massacro!

LAVORATRICI D'ITALIA!

Le donne di tutti i paesi si sono unite per lottare contro la guerra e il fascismo. IL COMITATO MONDIALE FEMMINILE CONTRO LA GUERRA chiama anche voi, donne e madri italiane, ad unirvi in questa lotta. I vostri figli, i vostri fratelli, i vostri sposi sono in pericolo! Bisogna lottare per salvarli!

MADRI, SORELLE ITALIANE!

La guerra che il fascismo vuol fare all'Abissinia è una guerra di rapina. Noi non dobbiamo permetterla. Bisogna impedirla ad ogni costo. Bisogna lottare con tutti i mezzi PER IMPEDIRE LA PARTENZA DELLE TRUPPE IN AFRICA; PER FAR RITIRARE I SOLDATI DALL'ABISSINIA, PER SALVARE I NOSTRI FIGLI DAL MASSACRO!

Lavoratrici emigrate, madri italiane, donne che rientrate in Italia!

Dite a tutte le madri, a tutte le lavoratrici, a tutte le donne che bisogna opporsi alla guerra, che bisogna lottare per impedirla! Un grande Congresso degli italiani all'estero contro la guerra è convocato: partecipate a questo Congresso, inviatevi le vostre delegate! Fate che la voce delle donne si elevi possente a dichiarare che non si vuole la guerra, che si lotterà per impedirla!

Le donne di tutto il mondo, le lavoratrici e le madri di tutti i paesi sono al vostro fianco in questa lotta. Esse vi promettono tutto il loro appoggio, tutta la loro solidarietà nella lotta per impedire il massacro in Africa, per impedire la guerra di rapina e di brigantaggio contro il popolo abissino!

Fraternamente unite le donne di tutto il mondo lottano e lotteranno contro il fascismo e la guerra!

IL COMITATO MONDIALE FEMMINILE
CONTRO LA GUERRA E IL FASCISMO

(Manifesto diffuso tra le donne lavoratrici in 10.000 esemplari).

LE DONNE EMIGRATE DI PARIGI NELLA CAMPAGNA CONTRO LA GUERRA D'AFRICA

La Campagna contro la guerra d'Africa e per la preparazione del Congresso di Basilea ha trovato nelle compagne dei comitati femminili di Parigi il migliore appoggio, concreto, effettivo, vigoroso.

Le difficoltà non hanno per nulla scoraggiato le nostre compagne del Comitato regionale femminile che si sono messe con entusiasmo e tenacia al lavoro perché il Congresso di Basilea sia popolarizzato in forma ampia tra le donne lavoratrici, a qualsiasi tendenza politica o categoria sociale esse appartengano, perché siano mobilitate attorno alla campagna contro la guerra in Abissinia, le grandi masse femminili della nostra emigrazione, perché infine ogni donna possa manifestare forte il suo odio e viva la sua ostilità contro la criminale impresa del fascismo italiano tendente a portare alla catastrofe tutto il mondo lavoratore, d'Italia, di Abissinia e degli altri paesi.

Riunioni allargate anche sotto forma di «goguettes», a carattere di netta opposizione e di protesta alla guerra d'Africa e per la nomina di delegate al Congresso di Basilea, sono in corso di preparazione. Larga diffusione di manifestini del Comitato femminile italiano è stata fatta tra le donne al mercato, nelle case ed anche tra i «fedeli» della chiesa italiana della rue de Montreuil.

I compagni e le compagne dell'11° arrondissement non debbono trascurare, nel loro lavoro di massa contro la guerra, i giovani lavoratori e lavoratrici italiane che, in numero considerevole — parecchie centinaia a quanto ci risulta — frequentano le messe domenicali di questa chiesa e il circolo cattolico che essa tiene abilmente assuefatto, perché, conquistare i cattolici alla nostra lotta, è pure una parte estremamente importante del nostro lavoro organizzativo.

Notevole attività tra le donne è stata già svolta dalle nostre compagne in questo quartiere dell'11° arrondissement. Allo scopo di prepararvi una riunione allargata, il Comitato regionale femminile contro la guerra ed il fascismo ha redatto e distribuito in larga misura, tra le donne del quartiere, una lettera denunciante la impresa africana come un'avventura brigantesca del fascismo italiano apportatrice di nuovi lutti, di miseria, di maggior schiavitù, e invitante le masse femminili ad opporre a questa avventura le loro forze unite e decise nella lotta per impedirla. Ben quaranta di queste lettere furono distribuite al mercato e tra le conoscenti, una trentina casa per casa tra le operai e domestiche e le calzaiuole. Non solo. Ad ogni donna visitata a domicilio, le nostre compagne spiegavano a viva voce che cosa è la guerra d'Africa e le

« LA VOCE DELLA DONNA » pubblicata a Parigi a partire dal Luglio 1934.

Questa copia « luglio 1935 » è stata diffusa nella zona imolese alle Cogne, alle fornaci Gallotti e Gardelli e alla ceramica; è stata diffusa inoltre a Castel S. Pietro e all'ombrellificio Sassi mentre era in corso uno sciopero per l'aumento del salario e l'abolizione delle ore straordinarie.

Inventario n. D. 2835
Deputazione EMILIA - ROMAGNA
per la Storia della Resistenza

Questa pubblicazione, che riguarda la presenza, la attività, la partecipazione delle donne bolognesi alla lotta di liberazione della città e della provincia, rappresenta un contributo, del più elevato interesse, alla conoscenza di aspetti fondamentali della Resistenza nei suoi vari aspetti militari, economici e sociali, con ciò completandosi l'informazione sulla attività delle donne nelle fabbriche e nelle campagne già ricordata nei precedenti saggi dedicati agli scioperi operai del 1944 e alle lotte contadine del 1944 - 45.

Il Comitato per le celebrazioni del 30° anniversario della Resistenza, nel ricordare le donne della Resistenza, dedica questo fascicolo alle giovani di oggi e di domani perchè ricordino il loro indimenticabile esempio.

Il Comitato del XXX della Resistenza

Questa raccolta di documenti e testimonianze intende offrire, pur nella sua necessaria brevità, una visione dei molteplici aspetti della partecipazione femminile alla Resistenza bolognese.

Nel giudizio politico come nella storiografia è stata abbandonata da tempo la concezione di Resistenza come momento puramente di lotta armata per considerarne i caratteri di fenomeno di adesione popolare ad un'istanza di rinnovamento morale, sociale e politico; fenomeno che si esprime non solo nell'ampiezza della solidarietà che sostenne le formazioni partigiane, ma soprattutto nella partecipazione responsabile, in ogni azione singola e collettiva, alla costruzione di prospettive nuove di libertà e giustizia.

È indiscusso, in questa analisi, il ruolo determinante svolto dalle donne italiane nell'appoggio spontaneo e organizzato ai volontari della libertà; resta da approfondire la qualità di questo contributo e da illuminare e da interpretare con più attenzione il processo per il quale il coinvolgimento di masse femminili nella Resistenza si trasferisce da un piano fondato sugli affetti e sui sentimenti più immediatamente umani a quello della partecipazione come scelta di campo consapevole, cioè diventi partecipazione da protagoniste alla lotta ed adesione cosciente al suo significato di riscatto e di progresso sociale.

Questa dimensione appare nel ricostruire l'apporto femminile alla Resistenza bolognese e i documenti che presentiamo testimoniano, oltre all'ampiezza di massa dell'azione condotta dalle donne, i contenuti politici e il nesso liberazione-emancipazione costantemente presenti nelle lotte.

Il lettore potrà cogliere questi caratteri: la costituzione dei « Gruppi di difesa della donna » e la loro estensione organizzativa di gran lunga precedenti il riconoscimento ufficiale nazionale; la capacità di condurre a vere e proprie azioni di lotta aperta centinaia di donne in una sola volta, pur sotto il rischio di feroci rappresaglie nazifasciste, in manifestazioni che rimangono esemplari, per numero e durata, nel quadro nazionale; il coraggio e la pronta inventiva di massaie e contadine per fornire, al di là di singoli e improvvisati aiuti, una rete di rifornimenti costanti alle formazioni partigiane e alla popolazione servendosi di ogni mezzo, dalla sottrazione di generi primari alle razzie dei tedeschi, alla spoliatura diretta delle loro riserve; in ultimo, ma non per importanza, la continua e incessante ricerca di discussione e di maturazione comune che permetteva l'arricchimento politico e rivendicativo degli scioperi e delle manifestazioni e una elaborazione del nuovo ruolo della donna nell'Italia liberata.

Se gli elementi catalizzatori del movimento sono legati alle privazioni, alla fame, al pericolo di vita per i familiari, alle repressioni nazifasciste, al bisogno di pace, la continuità e la vastità delle azioni non possono germogliare improvvisamente e su un terreno che non abbia le sue radici nella storia, nella tradizione e nella esperienza.

Proprio nelle nostre zone, nei primi anni del secolo le vicende sociali sollecitate dalla diffusione degli ideali socialisti avevano determinato esperienze dirette di creazione e autogestione delle leghe nelle campagne, delle organizzazioni sindacali di lavoratrici nelle città (ad esempio, di sartine, tabacchine, operaie di calzaturifici), delle coopera-

tive di case e di consumo. Esperienze che alimentano tradizioni e nuovi atteggiamenti culturali e comportamenti sociali non facilmente cancellabili con la distruzione delle organizzazioni politiche e sindacali ad opera del fascismo.

Questi precedenti lasciarono un segno nella coscienza femminile anche quando il fascismo emarginò la donna dalla vita civile e sociale sia attraverso una vasta propaganda ideologica che esaltava la figura femminile accanto al focolare domestico, destinata al solo compito di generare nuovi soldati per la « patria », sia attraverso l'attuazione di licenziamenti e l'emanazione di leggi e provvedimenti quali quelli che respingevano la donna dagli insegnamenti « qualificati » e dai posti di direzione nella scuola, che riducevano della metà il suo salario rispetto a quello dell'uomo, mentre le tasse scolastiche per le studentesse venivano raddoppiate.

Le particolarità dell'economia bolognese non permisero di fatto la espulsione della donna dal lavoro.

Prima di tutto per la prevalenza di una struttura economica rurale basata su un proletariato agricolo di cui le braccianti e le mondine erano parte fondamentale: il lavoro in comune di semina e di monda diventa momento di organizzazione rivendicativa che assume spesso il carattere di protesta politica; la tipicità stagionale dell'occupazione fa sì che queste lavoratrici, a differenza delle contadine, non vivano in case isolate nella campagna, ma nei centri urbani dove trasferiscono le loro esperienze di lotta.

In secondo luogo, l'industria bolognese, che per i suoi prodotti di precisione si sviluppa nel periodo fascista in relazione agli obiettivi bellici del regime, richiede per le sue lavorazioni particolari una maggioranza di mano d'opera femminile: le esperienze di fabbrica fanno crescere una combattività che anche qui si esprime nell'acquisizione della coscienza che lo sfruttamento non è mai disgiunto dalla condizione politica.

La rete clandestina antifascista che si sviluppa nelle campagne e nelle città, penetra attraverso queste strade fra le donne; si forma così un'avanguardia femminile che è già pronta e capace nel 1943, di saldare in un'unica linea di lotta le diverse istanze antifasciste rimaste isolate negli anni precedenti e di convertire le proteste generiche e la rabbia impotente contro le violenze nazifasciste in battaglie consapevoli.

Viene quindi ad allargarsi un fronte di lotta, e non solo potente numericamente: niente in precedenza può essere paragonato a questo movimento che vede insieme, pur nella diversità di formazione culturale-ideale-politica, casalinghe, operaie, contadine e intellettuali e, in gran numero, ragazze che con generosità ed entusiasmo si collocano con immediatezza dalla « parte giusta ».

È la prima grande esperienza unitaria della donna italiana e la « questione femminile » acquista dimensioni di massa.

La stampa clandestina femminile, dei « Gruppi di difesa della donna » e dei partiti politici, testimonia il dibattito che impegna e unisce le donne nella volontà di costruire una società giusta e democratica in cui sia profondamente trasformata la propria condizione.

Se la rivendicazione del diritto al voto e ad essere elette è il simbolo della maturazione politica delle donne durante la Resistenza, non vanno posti in secondo piano i temi sempre presenti del diritto allo studio e al lavoro, dell'esigenza di partecipazione all'attività politica, dei mutamenti del costume necessari perché le donne possano effettivamente contare nelle scelte della vita nazionale.

Non ci siamo proposti di analizzare gli sviluppi e le pause dell'emancipazione femminile dopo la Liberazione, anche se il Trentennale invita non solo ad approfondire la conoscenza storica del passato, ma a riflettere sul presente, sui ritardi e sulle responsabilità che in questi trenta anni hanno impedito l'accoglimento delle istanze femminili e frenato le potenzialità di rinnovamento espresse nella Resistenza.

Le donne certamente hanno svolto un ruolo positivo nella complessiva crescita democratica della nostra società: nel voto per la Costituente e per la Repubblica; nelle lotte per una politica italiana di pace, per la solidarietà con tutti i popoli oppressi; nell'avanzamento dei diritti civili e delle trasformazioni delle strutture sociali; nella difesa delle istituzioni e della democrazia dall'attacco che in questi ultimi anni si è configurato anche sotto le forme di un risorgente pericolo fascista.

La partecipazione della donna e la realizzazione di un nuovo assetto della società che la garantisca, resta una necessità per la certezza della democrazia e per il progresso del nostro Paese.

SORGONO I GRUPPI DI DIFESA DELLA DONNA

Nei giorni successivi l'annuncio dell'armistizio la popolazione, e le donne in particolare, si prodigano con enorme slancio nell'aiutare i soldati che sfuggono ai tedeschi ricoverandoli nelle proprie case e fornendo loro vitto ed abiti civili.

Donne di Santa Viola e di Borgo Panigale riescono a far uscire dal campo d'aviazione un rilevante numero di soldati e, dopo averli fatti cambiare d'abito, li guidano nelle strade di campagna. Il 13 settembre tre antifascisti, di cui due donne, riescono, con uno stratagemma, a far fuggire 4.000 soldati rinchiusi nella caserma d'artiglieria di Porta d'Azeglio. Analoghi episodi di eguale o minore rilevanza accadono in molti centri della provincia.

Sempre le donne in prima fila partecipano a numerose manifestazioni di massa nelle quali vengono distribuiti alla popolazione generi alimentari ed altro materiale di prima necessità perché non cadano in mano ai tedeschi.

In queste azioni si trovano insieme donne che già partecipano all'attività dei comitati antifascisti e le numerose altre che per la prima volta scendono nelle strade a manifestare il loro odio contro le sofferenze e la morte provocate dalla guerra.

Da questo incontro nasce l'esigenza di un'organizzazione capillare delle donne che le coordini e le impegni nelle varie forme di lotta contro il nazifascismo.

Sorgono così nell'inverno del '43-'44 i primi « Gruppi di difesa della donna per l'assistenza ai combattenti della libertà » (G.D.D.) che raggruppano donne comuniste, socialiste, cattoliche, del partito d'azione e tante altre senza collocazione partitica, ma che vogliono insieme alle prime contribuire, nel presente, a sconfiggere le truppe nazifasciste ponendo fine alla guerra e a costruire, nel futuro, una Italia democratica in cui le donne, come ogni altra forza sociale che abbia operato alla distruzione del fascismo, abbiano riconosciuti tutti i diritti civili e politici.

Tutto ciò viene riassunto dal « programma d'azione » che annuncia la

creazione dei G.D.D. che viene diffuso in un primo momento dai vari partiti impegnati nella lotta clandestina. Ecco ne un pezzo programmatico:

« Nella lotta che il popolo italiano conduce per salvarsi dall'estrema rovina, per affrontare la liberazione, per ricostruire il Paese esaurito e rovinato dalla guerra fascista, per edificare una società nuova sotto il segno della libertà, dell'amore e del progresso, si schierano compagne di combattimento, le donne d'Italia. »

« Esse costituiscono i « Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà ».

« Donne di ogni ceto sociale: massaie, operaie, impiegate, e contadine, si raccolgono accomunate dalla necessità di lottare e dall'amore della Patria. »

« Donne di ogni fede religiosa, di ogni tendenza politica, donne senza partito si uniscono per il comune bisogno che sia pane, pace e libertà, che i migliori figli d'Italia che impugnano le armi contro il nemico siano incoraggiati ed assistiti. »

« In ogni casamento o quartiere, in ogni fabbrica, ufficio e villaggio si formano i gruppi od operano attivamente:

diffondono fra le donne la persuasione della necessità della lotta contro il traditore fascista e contro il tedesco;

organizzano nelle fabbriche, negli uffici e nei villaggi la resistenza al tedesco, il sabotaggio della produzione, il rifiuto dei viveri e delle provvigioni; preparano le donne a combattere a fianco dei lavoratori tutti per la liberazione comune;

isolano i traditori e i tedeschi, creano intorno a loro e alle loro famiglie una atmosfera di odio e di disprezzo in attesa che li colpisca la giusta vendetta del popolo;

raccogliono denaro, viveri, indumenti per i combattenti e assistono i soldati della libertà con le informazioni che negano invece al nemico;

assistono le famiglie dei partigiani e dei combattenti internati in Germania e dei partigiani antifascisti in modo che la cultura, attraverso il libro e la parola, rischiarino la via della liberazione, riaffermi il desiderio della lotta e ne insegni i modi e le possibilità, mostri come l'Italia liberata potrà diventare davvero madre di tutti gli Italiani.

« Di fronte alla gravissima situazione nella quale viene a trovarsi la famiglia italiana minacciata dalla fame, dal freddo, dalle malattie, da tutte le conseguenze della guerra e dell'oppressione terroristica dei nemici del popolo e de-

gli invasori tedeschi, le donne italiane non devono rimandare l'azione liberatrice che è condizione di vita.

« L'Italia liberata dall'invasore straniero, l'Italia redenta all'oppressione fascista, deve essere la patria del popolo che la abita, che vi lavora e vi costruisce.

« Il popolo la vuole prospera e pacifica, vuole che vi sia alleviata ogni pena, che vi sia libera ogni gioia.

« In questa Italia nuova la donna deve vivere e collaborare ad una vita migliore, fatta libera e sicura del suo avvenire.

« Le donne italiane vogliono: avere il diritto di lavorare, ma che non sia permesso sottoporle a sforzi che pregiudicano la loro salute e quella dei loro figli.

« Esse chiedono la proibizione del lavoro a catena, del lavoro notturno, dell'impiego delle donne nelle lavorazioni nocive;

essere pagate con un salario uguale per un lavoro uguale a quello degli uomini;

delle vacanze sufficienti e l'assistenza nel periodo che precede e che segue il parto;

la possibilità di allevare i propri bimbi, di vederli imparare una professione, di saperli sicuri del loro avvenire;

partecipare all'istruzione professionale e non essere adibite nelle fabbriche e negli uffici soltanto ai lavori meno qualificati;

la possibilità di accedere a qualsiasi impiego, all'insegnamento in qualsiasi scuola, unico criterio di scelta: il merito;

partecipare alla vita sociale, nei sindacati, nelle cooperative, nei corpi elettivi locali e nazionali;

l'organizzazione democratica ed il controllo di massa sulle istituzioni assistenziali della donna e del bambino: di fabbrica e nazionali ».

Qualche mese più tardi, il 15 luglio, quando i G.D.D. avranno messo in atto e dimostrato la forza organizzativa e la coscienza politica della massa femminile verranno riconosciuti ufficialmente dal C.L.N.A.I.

Questo l'ordine del giorno votato:

« Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia, riconoscendo nei "Gruppi di Difesa della Donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà" una organizzazione unitaria di massa che agisce nel quadro delle proprie direttive; ne approva l'orientamento politico e i criteri d'organizzazione, apprezza i risultati finora ottenuti nel campo della mobilitazione delle donne per la lotta di liberazione nazionale e la riconosce come organizzazione aderente al Comitato di Liberazione Nazionale. Invita tutte le donne italiane e in particolare le aderenti ai partiti del CLN a collaborare e ad aderire ai Gruppi di Difesa della Donna e a tutte le loro iniziative volte alla mobilitazione delle masse femminili ed alla loro partecipazione alla lotta insurrezionale per la cacciata dei fascisti dall'Italia ».

Avvengono successivamente i riconoscimenti a livello locale: ecco quello bolognese pubblicato sul primo numero de « La Voce delle donne » del 20 dicembre 1944:

IL RICONOSCIMENTO DA PARTE DEL C.L.N. PROVINCIALE DELLA NOSTRA ORG.

« Il C.L.N. Pr. ha inviato una lettera al Comitato pr. dei Gruppi di Difesa della Donna per l'assistenza ai Combattenti della Libertà; in questa lettera il C.L.N. Organo di Governo per la nostra Provincia, riconosciuto dal Governo Democratico dell'Italia libera, dichiara di riconoscere la nostra organizzazione come il vero ed unico organismo che inquadra e deve inquadrare tutte le forze femminili della nazione per guidarle, oggi, alla eroica lotta di liberazione e domani, alla difficile opera di ricostruzione morale e materiale della Nazione.

Il riconoscimento e l'appoggio materiale e morale offertoci dal C.L.N. Pr. conferma la giusta e sana via da seguire politica, intrapresa dalle donne, ormai numerosissime, inquadrate nei « Gruppi » ed offre alla nostra organizzazione nuovi e più ampi sviluppi e una maggiore responsabilità nel quadro dell'attuale immane lotta e di tutti gli sviluppi politici, sociali ed economici della nostra Patria. Le nostre organizzate e tutte le donne della nostra Pr. sentono l'orgoglio e la responsabilità di questo grande passo compiuto verso la completa emancipazione sociale della donna nel quadro di una rinnovata vita Nazionale: nel quadro della democrazia progressiva ».

LE DONNE NELLE FABBRICHE E NELLE PIAZZE

A partire dai primi mesi del '44 l'opposizione al fascismo e la protesta contro la mancanza di alimenti e le deportazioni in Germania crescono e si articolano in varie azioni di lotta nei posti di lavoro e nelle strade.

Sempre più presenti per l'organizzazione di queste azioni sono i G.D.D. che coordinano la spinta di ribellione di massaie, operaie, contadine e tante altre lavoratrici alle violenze nazifasciste. Viene così intensificato ed organizzato un capillare boicottaggio della produzione bellica da parte delle operaie più consapevoli:

« Io ero operaia marcatempi in un grosso reparto di meccanica (Lancini). Nel mio reparto c'erano degli operai capaci e coraggiosi e ben presto esso passò all'avanguardia nell'organizzazione del sabotaggio alla produzione di guerra: intere serie di pezzi fatti al "disegno" risultavano sbagliate al montaggio, l'utensileria, tanto necessaria, scompariva e veniva messa fuori uso, ma la sorte peggiore toccava alle macchine più importanti che erano sempre "misteriosamente" guaste.

Così la produzione cadeva quasi a zero. Per questo i tedeschi ed i fascisti diventarono furiosi. Un tenente delle SS, Stänel, fece intensificare la vigilanza nei reparti e minacciava i sabotatori di gravi sanzioni, ma il risultato non cambiò. Anzi, più efficace divenne la nostra propaganda contro la guerra e i nazifascisti ».

(Anna Zucchini)

« Lavoravo al reparto collaudo candele: il lavoro era altamente qualificato e di un'importanza vitale in quanto il mio era l'ultimo controllo e così avevo la possibilità — e lo facevo — di mescolare assieme al materiale buono delle candele difettose. Iniziai così i miei primi atti di sabotaggio della produzione militare fascista ».

(Albertina Bertuzzi)

Ma soprattutto i G.D.D. attuano tutta una serie di scioperi e di manifestazioni che vedono impegnati insieme donne nelle strade ed operai nelle fabbriche: *Gennaio-Febbraio*. Nel mese di gennaio concordemente agli scioperi degli operai della Barbieri di Castelmaggiore e del Polverificio di Marano per un aumento del salario e dei generi alimentari, le donne di Castelmaggiore, Funo e Argelato inscenano manifestazioni davanti alle sedi comunali per la distribuzione di latte, grassi ed altri generi tesserati sottratti sistematicamente alla popolazione dai nazifascisti. Lo stesso avviene il *10 febbraio*: alle ore 10 gli operai dell'officina Barbieri sospendono il lavoro appoggiando le richieste delle donne di Castelmaggiore e richiedendo 120 copertoni per bicicletta, essenziali per recarsi al lavoro.

La richiesta viene, dopo un vano intervento intimidatorio dei fascisti, soddisfatta per metà.

« La manifestazione cominciò quando delegazioni di lavoratori si recarono presso la direzione dell'officina con precise rivendicazioni economiche e politiche e, contemporaneamente, delegazioni di donne premevano sul commissario prefettizio per le stesse ragioni. La riuscita di questo primo atto di ribellione incoraggiò gli operai e i cittadini di Castel Maggiore e allora subito ci ponemmo l'obiettivo di insistere e anche di estendere l'agitazione ai vicini comuni di Argelato, San Giorgio di Piano, San Pietro in Casale e Galliera.

Accadde così che il 10 febbraio 1944, mentre centinaia di donne, a piccoli gruppetti e prendendo le strade più diverse, si davano appuntamento davanti alla sede del Municipio, gli operai dell'officina « Barbieri », al suono della « sirena » delle dieci, incrociarono le braccia dando inizio ad una manifestazione comune di lavoratori e di popolo che aveva tutto l'aspetto di un atto di rivolta.

Il commissario prefettizio repubblicano di Castel Maggiore chiamò subito a sua difesa qualche decina di militi in assetto di guerra e che si presentarono da-

vanti ai dimostranti col mitra in pugno. Le donne però non smobilitarono né si intimorirono dando una grande prova di fermezza. Il giorno dopo, nella sede dell'officina « Barbieri », il reggente del fascio chiamò, alla presenza del titolare, i dirigenti dello sciopero a scopo di intimidazione. Si capì subito che erano preoccupati non tanto della cosa quanto dei possibili sviluppi dell'azione agitata e gli sviluppi non tardarono a venire ».

(Giuseppina Bonazzi)

Infatti queste azioni culminarono nella partecipazione agli scioperi del 1-3 marzo '44. Indicativo è il « Bollettino n. 4, informazioni sullo sciopero generale del 9 marzo 1944 » del « Comitato interregionale per le agitazioni »:

« Il primo giorno dello sciopero ebbe luogo a Bologna una dimostrazione di donne che manifestarono in via Indipendenza, ma all'indomani 2 marzo la manifestazione riuscì in modo più grandioso. Mentre le donne a piccoli gruppi, accompagnate dai giovani del "Fronte della Gioventù" si recavano di buon mattino nel centro della città, fuori porta Mazzini si incontrarono con le donne della fabbrica Montanari che non volevano riprendere il lavoro e manifestarono davanti al loro stabilimento. Alle donne manifestanti si unirono gli operai dell'Officina CMA. Un compagno parlò ai dimostranti proponendo di andare in massa davanti alla prefettura. Al giungere dei dimostranti davanti alla prefettura furono piazzate le mitragliatrici ed il corteo venne sciolto solo con l'intervento dei poliziotti armati. Anche in provincia vi furono manifestazioni davanti ai municipi, nelle seguenti località: Castelmaggiore, Argelato Funo, Medicina, Baricella, Castenaso, Bazzano, Monteveglio, Calderara, Crespellano, Granarolo, Minerbio [Castel Guelfo] ed in altre località di minore importanza. A Minerbio la manifestazione di donne si ripeté per tre giorni consecutivi. Ad Argelato venne distrutto l'ufficio municipale: la manifestazione più compatta la si ebbe a Castelmaggiore dove i contadini e le donne si unirono agli operai. Mentre l'officina Barbieri scioperava al completo, le donne ed i contadini manifestarono davanti al Municipio. Il Maresciallo dei Carabinieri che voleva opporsi alla manifestazione fu dalle donne coniato in malo modo e con i suoi militi dovette ritirarsi come si suol dire "in buon ordine". Le rivendicazioni poste al Commissario prefettizio furono: la libertà di acquistare liberamente i

prodotti dai contadini, e a loro volta i contadini chiesero di poter vendere liberamente i loro prodotti e la soppressione degli ammassi; il diritto di far rimanere a casa i loro figlioli richiamati alle armi; l'abolizione della pena di morte per i renitenti; il rilascio degli arrestati per aver lottato contro il fascismo e i tedeschi "i quali devono tornare a casa loro e finire di far la guerra in casa nostra". Nel pomeriggio si recarono in questo paese Boninsegna e Ambrosi. Essi tentarono di arrestare alcuni operai dell'officina Barbieri. Ma dovettero anch'essi ritirarsi "in buon ordine" sotto le minacce dei dimostranti ».

« La mattina del 2 marzo andammo al lavoro, come al solito. Verso le nove e mezzo gruppi di partigiani, con le armi nascoste sotto i giubbotti, vennero davanti alla fabbrica [Montanari] e noi, come d'accordo, alle 10, iniziammo lo sciopero, abbandonando i posti di lavoro e uscendo fuori dal cancello dove c'erano i partigiani. Uscirono quasi tutti gli operai e le operaie e poi formammo una colonna e ci avviammo verso il centro della città. Ricordo che avevamo anche alcuni cartelli che a volte abbassavamo e a volte innalzavamo a seconda del pericolo e sui cartelli c'erano scritte come « abbiamo fame » e altre, sempre di protesta per la fame e la miseria. Per la verità non tutti vennero nella colonna che andava in piazza; molti fecero sciopero, uscirono dalla fabbrica poi andarono per conto loro. Però per strada la nostra colonna divenne più numerosa perché delle donne di casa si unirono a noi anche nella protesta.

Nella piazza, davanti alla Prefettura, noi operaie ci trovammo nel centro, e attorno c'erano i partigiani, pronti ad intervenire. Sembrò per un attimo che i militi delle brigate nere volessero investirci con i carri blindati, ma poi non proseguirono ed arrestarono sette donne. Immediatamente formammo una delegazione, di cui facevo parte anch'io, e andammo negli uffici della Prefettura a protestare. Ci chiesero il perché dello sciopero e noi rispondemmo: « Contro la guerra e la fame ».

Dopo alcune ore ci rilasciarono tutte ».

(Paola Rocca)

Queste manifestazioni, se non portano a sostanziali modifiche della precaria situazione della popolazione, rafforzano nelle donne la volontà di lotta e la coscienza che una sempre maggiore partecipazione di massa indebolisca il potere nazifascista e faciliti la liberazione delle zone occupate.

In occasione della « Giornata internazionale della donna » il Comitato provinciale dei G.D.D. lancia il seguente appello:

« **DONNE BOLOGNESI!**

« Il primo marzo è stata una giornata di scioperi e di manifestazioni per gli operai e operaie bolognesi, per le donne di città e provincia; l'8 marzo deve essere una giornata di lotte e di manifestazioni.

« È in questa data solenne che il Comitato dei Gruppi di difesa della Donna ci chiama alla lotta, a manifestare nelle strade, partendo tutte compatte ed unite dai nostri rioni alle ore 9 verso il centro della città, così pure nei paesi della provincia chiedendo alle autorità:

1 - un aumento effettivo e reale delle razioni alimentari per tutta la popolazione; particolarmente quelle dei grassi, del latte, dello zucchero per i nostri bambini; 2 - la consegna immediata di tutti i grassi arretrati; 3 - il risarcimento dei danni e case decenti per i sinistrati e sfollati; 4 - che i nostri figli, i nostri mariti non servano da carne da cannone per i tedeschi e sia revocato il mostruoso decreto sui renitenti; 5 - la cessazione della produzione di guerra per i tedeschi che attira solo bombardamenti, distruzioni, lutti e miserie; 6 - la revoca del decreto sul lavoro obbligatorio; 7 - il rilascio di tutti gli arrestati.

« Operaie! Uscite dalle fabbriche, formate un blocco unico e potente con tutte le massaie, impiegate, studentesse, contadine, ecc. — Manifestate fortemente ovunque contro gli oppressori nazisti ed i loro servi fascisti.

« Giovani, spose, madri, donne bolognesi!

« Non una disertate questa grande battaglia per l'esistenza dei nostri figli, per il pane e la libertà di tutto il popolo italiano! Non lasciamoci intimorire dalle minacce, ma rimaniamo unite. — Formiamo le nostre delegazioni che trattino con le autorità. — Siamo ferme nel nostro proposito, teniamo duro, manifestiamo compatte assieme alle donne dell'Italia occupata ed i nostri nemici cederanno.

« **VIVA L'8 MARZO** giornata internazionale di Lotta delle donne! ».

Segno della pronta risposta di centinaia di donne a questi appelli sono i preoccupati rapporti fatti dalla Guardia Nazionale repubblicana al comando centrale:

« *Immutati i problemi alimentari ed auspicato il fattivo interessamento degli organi superiori per eliminare — nei limiti consentiti — qualsiasi pretesto agli eccitatori prezzolati che tendono a sobillare i vari strati popolari e specialmente l'elemento femminile, incitandolo ad inscenare dimostrazioni di protesta* ».

Un'altra causa di protesta che si aggiunge alla denuncia della mancanza di generi alimentari è l'annuncio di deportazioni. A partire dalla seconda metà di marzo le autorità nazifasciste precettano la popolazione, uomini e donne, per il lavoro in Germania e minacciano 10 anni di carcere per coloro che non vogliono partire.

« **VITTORIOSE MANIFESTAZIONI DI DONNE NELL'EMILIA CONTRO LA DEPORTAZIONE IN GERMANIA**

A Casalecchio, nel Canapificio una delegazione di operaie si presenta alla direzione e dichiara: che tutte le operaie si oppongono e si opporranno con lo sciopero a qualsiasi invio obbligatorio in Germania, che la paga è insufficiente ed esigono l'aumento del salario, che le razioni dei generi alimentari devono essere aumentate.

Di fronte all'atteggiamento risoluto delle operaie, la direzione si impegna ad aumentare il salario, a distribuire i grembiati, richiesti per il lavoro, ad intervenire presso le autorità al fine di annullare le partenze per la Germania. Anche la direzione della fabbrica Hatu si impegna di fronte alla delegazione operaia di fare tutto il possibile per impedire le partenze per la Germania.

A Zola Predosa, avviene la manifestazione mentre le autorità fasciste sono

4 Novembre 1918 — 4 Novembre 1943

06992
CANTONE ITALIANO
SATELLO
DEL RESISTENZA

Cittadin.!, Donne Bolognesi !

Tutti i fiori dei nostri giardini siano da voi individualmente depositati il 4 Novembre presso la lapida del P. 1125 (fino della Vittoria), in segno di pietoso omaggio ed aperitivo ricordo, ma anche come FIERA AFFERMAZIONE DI LA VOLONTA' PATRIOTICA DI RISORGIMENTO contro i traditori fascisti e i tentori e i nemici tedeschi di fuori.

Bolognesi !

Il 4 Novembre passate in piazza Re Enzo dalle ore 9 in poi davanti alla lapida del **BOLLETTINO DELLA VITTORIA.**

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

riunite per decidere sul numero di operai e operaie da precettare. La commissione fascista è costretta a soprassedere alle decisioni. In questa località per la stessa questione e per solidarietà coi dimostranti le operaie dello stabilimento Sam sospendono il lavoro per qualche ora.

A Bazzano, a Baricella, manifestazioni di operaie davanti ai municipi. Oltre alla questione della deportazione in Germania esse pongono la questione dell'aumento del salario da 2,80 a 5 lire all'ora.

In questa località una settantina di contadine dichiarano alle autorità municipali che non eseguiranno l'ordine del capo della provincia e non daranno né una gallina, né un uovo all'ammasso.

A Castenaso, il giorno dopo la manifestazione furono distribuiti: 100 Gr. di lardo, i buoni per la legna, aumento della razione del latte. Le autorità promettono il loro interessamento sulla questione della deportazione.

A Medicina, 450 donne manifestarono tutto il giorno ponendo come questione principale la deportazione in Germania. Il segretario comunale fascista fu schiaffeggiato e sputacchiato, rotti i vetri degli uffici del municipio, distrutti i quadri di Graziani e di Mussolini. Mal conciato il caporione del fascio.

Alle autorità intervenute con la forza che volevano i nomi delle istigatrici le donne in massa diedero i loro nomi aggiungendo: finitela, altrimenti ve la faremo finire noi, avete i giorni contati, vogliamo la fine della vostra guerra, vogliamo che i nostri figli cessino di essere carne da cannone per i tedeschi. Furono arrestate quattro donne fra le più attive ed alcuni uomini. Di fronte alla decisione delle donne di continuare la manifestazione sino al rilascio delle arrestate, queste furono rilasciate. Le arrestate erano attese dalle donne che le accompagnarono alle loro case, festeggiate dalla popolazione ». (Da: Noi donne, Anno I, n. 1, maggio '44).

Il 6 aprile avviene una manifestazione a Crespellano, il 10 aprile a Sesto Imolese, il 13 aprile alle « Saponerie Italiane »:

« Malgrado gli scioperi del nord e quelli locali, alla « Ducati », alla « Weber », alla SASIB e in altre officine, non riuscimmo ad organizzare nel marzo 1944 nessuna agitazione all'interno delle « Saponerie ». Il malcontento era molto diffuso, ma non sapevamo come trasformarlo in una lotta che avesse inte-

ressato le operaie. Fu l'arrivo delle cartoline di richiamo di operai per la Germania che consentì di avviare la discussione. Il 7 aprile 1944, quattordici operai dei due stabilimenti (« Malmusi » e « Saponerie Italiane ») ricevettero infatti le cartoline e la ricevettero anche tre operaie con bimbi di pochi mesi (Jolanda Fornasari, Ultima Tarozzi e l'Armidia).

Immediata fu la reazione dei colpiti e subito ebbe luogo il nostro intervento. Orientammo il lavoro in due direzioni: intervento dei richiamati presso la direzione della fabbrica per farsi esonerare, in quanto già occupati in uno stabilimento militarizzato, e organizzazione di un'azione di appoggio dei lavoratori in caso di rifiuto della direzione, fino alla protesta e allo sciopero generale.

La direzione rispose in modo generico cercando di prendere tempo. Intanto, il giorno della partenza si avvicinava. Facendo leva sul principio della solidarietà operaia preparammo lo sciopero per il 13 aprile 1944.

Nonostante lo sciopero fosse fissato per le ore 9, solo alle 10 riuscimmo a fare uscire tutte le operaie nel cortile, mentre gli operai sospesero il lavoro, come era stato concordato. Intervennero per la direzione il dott. Di Leo, il commissario tedesco, il carabiniere di guardia; ci invitarono « per il nostro bene », a riprendere il lavoro, altrimenti avrebbero chiamato i tedeschi.

La protesta aumentò ancora; le donne gridavano: « Non riprenderemo il lavoro se non sospenderete le partenze per la Germania! ». Numerosi cittadini al di là del cancello assistevano alla manifestazione. La discussione fra i rappresentanti della direzione e gli operai si faceva molto difficile. Pensai allora di prendere la parola in pubblico. Salii su un fusto di sego e cominciai a dire: « Signori della direzione, da anni subiamo il peso della guerra, con scarsa alimentazione e bombardamenti; siamo costrette a sostituire i mariti, fratelli e padri nelle fabbriche e nella famiglia, ed ora volete mandare anche noi in terra straniera. No, non possiamo accettare! Non riprenderemo il lavoro finché non sospenderete le partenze! ». Il commissario, arrabbiatissimo, rispose che tutto era stato deciso dal comando tedesco. Allora ripresi: « Strano, come poteva il comando conoscere gli operai più attivi nella difesa dei nostri diritti? Mentre nessun ruffiano o spia risulta nella lista dei richiamati? ». Poi conclusi press'a poco così: « Se tutto dipende dal co-

Donne italiane !

PERCHE' CI BOMBARDANO?

Perchè i fascisti continuano a mantenere le nostre città, le nostre coste, il nostro territorio, in stato di guerra contro gli alleati.

Perchè i fascisti hanno chiesto l'aiuto dei tedeschi, hanno permesso che costoro invadessero la nostra patria e danno ora ad essi tutto il loro appoggio.

Mamme italiane !

Gli assassini dei vostri figli sono i traditori fascisti, i servi di Hitler che fanno continuare la guerra sul nostro territorio solo a beneficio degli occupanti nazisti.

Perciò il nostro grido di vendetta e di odio sia:

MORTE AI TEDESCHI E AI FASCISTI TRADITORI!

I "Gruppi di difesa della Donna,

I bombardamenti, che si susseguono sulla città di Bologna, riescono difficilmente ad essere strumenti di propaganda nazifascista, ma divengono il più delle volte incitamenti per continuare la lotta contro gli occupanti.



Partigiani della 36ª Brigata « Bianconcini »



Staffetta della
Divisione
« Armando »
dislocata
a Lizzano in
Belvedere

mando, andiamo al comando! ». Proposi di formare una delegazione di quattro operaie e, assieme al commissario, andammo al comando, in via delle Rose. Il colloquio fu difficile, nessuna di noi sapeva il tedesco. Dovemmo servirci dell'interprete, che, chissà come, traduceva le nostre richieste. Dopo due ore circa riuscimmo a sapere che le donne madri potevano essere dispensate dalla partenza e questo ci portò ad insistere maggiormente per la sospensione di tutte le partenze e riuscimmo, frattanto ad ottenere anche il rinvio di quindici giorni. La riuscita dello sciopero diede coraggio e fiducia alle lavoratrici. Tutto il giorno non si lavorò: prima si preparò l'agitazione, poi si aspettò l'esito della delegazione, poi si fece festa per il risultato ottenuto.

Mentre la delegazione era al comando, la direzione fece un interrogatorio fra le operaie per sapere chi aveva organizzato lo sciopero. Risposero: « Tutte abbiamo organizzato lo sciopero. Quell'operaia [e cioè io] ha parlato dietro nostra insistenza, perché con la confusione che vi era non si riusciva a parlare, né con la direzione, né con i dipendenti ». Fu una grande giornata, non solo per i richiamati dei due stabilimenti, ma per tutti gli operai. La riuscita dello sciopero, oltre ad avere aumentato lo spirito di lotta e la fiducia, ci permise anche di collegare la protesta aziendale con l'azione di strada dei « Gruppi di difesa della donna » nella zona ».

(Vittorina Tarozzi)

Il 22 aprile viene organizzata una manifestazione a Castenaso, il 23 aprile si creano massicce azioni di protesta a Castelmaggiore, Bentivoglio, Castel d'Ar-

gile, Sala Bolognese, Argelato, Anzola; il 29 aprile ad Imola e Mordano.

Non sempre le manifestazioni si risolvono con l'incolumità delle partecipanti: ad Argelato, il 23 aprile, un drappello di fascisti spara contro un corteo di donne e di giovani provenienti dalle frazioni di Funo e Casadio: 5 persone tra cui tre donne rimangono ferite.

Il corteo si scompone; si soccorrono i feriti; poi molti manifestanti guidati da alcune donne, che nel frattempo tentano di disarmare i repubblicani, continuano il cammino attraversando l'abitato ed arrivando alla sede comunale, mentre le staffette riescono a nascondere le armi dei giovani che proteggevano il corteo. Ad Imola, il 29 aprile, durante una manifestazione, due donne, Rosa Zanotti e Lidia Venturini, vengono uccise:

« Un grande fatto fu la manifestazione di Imola, avvenuta il 29 aprile, alle ore 9, dopo una intensa preparazione fatta dai «Gruppi di difesa della donna», con riunioni volanti e manifestini ciclostilati. Le donne cominciarono ad affluire alla spicciolata nel centro urbano dalle frazioni di Ponte Santo, Sesto Imolese, Osteriola, e tutti si dirigevano verso la piazza principale. In poco più di mezz'ora c'erano in piazza più di 400 donne di tutte le età, talune con la sporta della spesa sottobraccio, altre coi bambini per mano. Venne subito formata una commissione, scelta fra le donne con molti figli a carico. Queste andarono dal commissario prefettizio ad esporre la protesta. Venne anche nominata una capo delegazione in Clorinda Carletti, madre di sette figli.

In municipio l'avv. Bivona, commissaria-



Una « base »
della Divisione
Bologna

rio prefettizio, venne dichiarato assente; in sua vece il capo dell'ufficio anagrafico invitò le donne ad allontanarsi. Verso le dieci, quando la delegazione ritornò annunciando l'esito negativo del mandato, le donne insorsero con grida: « Fuori Bivona! Vogliamo pane! I nostri figli hanno fame! Basta con le baldrorie ».

I militi della GNR di guardia al palazzo e quelli subito accorsi, presi alla sprovvista, spianarono i mitra, non sapendo cosa decidere; poi uno di loro lasciò partire una raffica che andò a cadere sui piedi di Prima Vespignani (Nadia); ma le donne, incitate da Stellina Tozzi, non si spostarono, nemmeno con l'intervento del capitano dei carabinieri, che cercò di persuaderle ad abbandonare la piazza. Iniziò, anzi, una discussione. Giunsero finalmente, dopo più di mezz'ora dalla chiamata, i pompieri muniti di un solo idrante dei cinque a disposizione. Certamente ripugnava loro di servirsene contro donne che potevano essere le loro madri, o le loro spose. Non si decisero, infatti, ad aprire la pompa dell'acqua. Fu il comandante la GNR a prenderla nelle mani per farla funzionare. Ma in quell'attimo «Nadia» appoggiata da un gruppo di dimostranti, gli si avventò addosso, riuscì a strappargli l'idrante e indirizzò il getto d'acqua verso i militi che furono costretti a rifugiarsi nell'atrio del municipio.

Intanto sopraggiunse di corsa un manipolo di guardie repubblicane, guidato da noti esponenti del fascio. Erano da

poco suonate le ore 10. Senza alcuna intimidazione, i loro mitra aprirono il fuoco sulla massa. Due donne si abbattono sul selciato: Rosa Zanotti, vedova e madre di sei figli, spirò mentre la stavano portando all'ospedale su un carretto trainato a mano; Livia Venturini, colpita alla colonna vertebrale, venne tratta fuori dalla mischia, fatta sedere su una sedia, sotto il portico adiacente, in attesa dell'autoambulanza. Quando questa arrivò ed ella venne collocata con le gambe paralizzate, sulla barella, ebbe ancora la forza di inveire contro i fascisti e di incitare le compagne alla lotta. Morì dopo indicibili sofferenze, il 13 giugno. Ma la reazione delle donne non fu quella che i fascisti avevano previsto. Abbandonato ogni timore e spinte dalla disperazione, dopo aver allontanato quelle coi figli, si avventarono sui militi incalzandoli con grida tremende per tutta la piazza ».

(Vittoria Guadagnini)

Il primo maggio scioperano in protesta contro questo eccidio 2000 operai della Cogne, fra cui molte donne, e viene effettuata una raccolta in denaro per assistere le famiglie dei colpiti.

Altri scioperi e dimostrazioni avvengono nel mese di giugno: il 9 giugno circa 100 donne manifestano a Zola Predosa contro le deportazioni, il 13 giugno gli operai e le operaie delle fabbriche Ducati di Bazzano e Crespellano sospendono il lavoro per protestare contro la mancata distribuzione di viveri e contro l'invio di macchine e lavoratori in Germania.

LA BATTAGLIA DELLA STAMPA

« Durante la lotta clandestina antifascista la stampa, fosse volantino o giornale, rivestiva sempre grande importanza. Era un'arma efficace con la quale si potevano dibattere i problemi sociali ed economici con i lavoratori e le massaie per stimolarli a reagire al fascismo ed ai tedeschi. Era necessario quindi cercare il modo migliore per ottenere una buona diffusione ».

(Antonietta Carletti)

I G.D.D. instaurano quindi una rete di diffonditrici che cercano di raggiungere tutti gli strati della popolazione direttamente, consegnando loro manifestini e giornali clandestini, o indirettamente, infilando ad esempio, la stampa nelle cassette delle lettere, dentro le finestre o sotto le porte.

« Ormai sapevo cosa era possibile fare ed era mia profonda convinzione che si poteva, che bisognava far riflettere gli operai, renderli coscienti della loro forza, sconfiggere la diffidenza, la paura, la apatia. Fuori dalla fabbrica la Resistenza si organizzava, la voce antifascista e antitedesca diveniva via via più forte. Bisognava che la voce dell'antifascismo entrasse in fabbrica e fu allora che cominciò la « battaglia dei volantini ».
Non sapevo come farli entrare in fabbrica; eravamo controllati, c'erano i carabinieri in servizio permanente, c'erano anche molte spie. Furono dei volantini fascisti che mi diedero un'idea. Una mattina ne raccolsi un gran mucchio, di quelli che i fascisti lanciavano per le strade, inneggianti alle « luminose vittorie » e in mezzo ad essi misi i volantini antifascisti che dicevano la verità e incitavano alla lotta.

Andai in fabbrica col mio pacco e cominciai a distribuire in giro i volantini bugiardi e, insieme ad essi, i volantini della Resistenza. Le operaie leggevano, scoprivano il volantino antifascista, lo commentavano, se lo passavano meravigliate, lo discutevano ad alta voce. I volantini passavano di reparto in reparto. Rimanevano sui banchi e ogni operaio un'occhiata almeno gliela dava. « Ma come, i fascisti danno via questi volantini? » « Per la strada, dici, erano nella strada? » « Ma chi li ha portati? ». Nessuno disse chi era stato. La solidarietà operaia cominciava a funzionare. La « battaglia dei volantini » continuò. Giravano, andavano tra mani diverse,

mani diverse li portavano in nuovi posti. Arrivarono naturalmente in direzione, la « proibitissima direzione » per conferire con la quale occorrevo dieci giorni di preavviso. Arrivarono nei cassette dei dirigenti e in quelli degli impiegati. La « battaglia dei volantini » servì anche per conoscerci meglio, per iniziare più serie discussioni, per sapere su chi potevi contare, di chi era meglio fidare ».

(Vittorina Tarozzi)

Compito delle diffonditrici è anche, quando sia possibile, improvvisare riunioni per la lettura e la discussione dei ciclostilati e dei giornali o per la organizzazione delle manifestazioni che i manifestini invitano a compiere. Di non secondaria importanza per la creazione di uno spirito di lotta è, in alcune riunioni del '44, l'apprendimento di canzoni partigiane e patriottiche proposte e trascritte in diverse occasioni. Ad esempio « La Comune » di Imola che dedica l'intero numero del 21 settembre '44 alla riproduzione di numerosi canti.

« Qui, per dare una dimostrazione dell'entusiasmo che si era creato nelle donne, le quali attendevano impazienti la cacciata dei tedeschi e dei fascisti, vorrei citare un episodio accaduto a Sesto Imolese. Quel giorno trovai all'appuntamento un numero rilevante di donne le quali si erano riunite alla spicciolata in un campo di granoturco; dopo una piccola discussione decidemmo i piani per intensificare ed estendere la lotta in quanto era prevedibile l'imminente appello all'insurrezione popolare, essendo gli alleati all'attacco della linea « Gotica ». Il « centro » ci aveva trasmesso l'inno di Mameli, l'inno di Garibaldi e canzoni partigiane, invitandoci ad impararle e ad insegnarle alle altre donne. Al termine della riunione queste donne col massimo entusiasmo, incuranti della presenza nelle vicinanze dei fascisti e dei tedeschi, passarono ben presto dalla lettura al canto degli inni ».

(Prima Vespignani)

Insieme ad articoli dedicati alle donne nei giornali dei singoli partiti appartenenti al C.L.N., le donne bolognesi si basarono per la diffusione delle notizie su 4 giornali femminili.

8 MARZO GIORNATA INTERNAZIONALE DELLE DONNE

Madri, spose, donne bolognesi!

Quest'anno, l'8 Marzo, ricorre in un momento ben triste per la nostra Patria. Il barbaro tedesco calpesta il sacro suolo della Patria, ci opprime, ci affama e dissangua, violentando ogni nostro diritto, rubandoci quel poco che ci rimane, distruggendo le nostre città e le nostre campagne, prolungando e attirando sul nostro paese gli orrori della guerra. I briganti nazisti, aiutati dai sicari fascisti, ci strappano i figli, gli sposi, i fratelli per farli combattere e morire per i loro sporchi interessi. I nostri bambini sono mal nutriti, languiscono, tremano dal freddo, mancano di latte, di zucchero e dell'indispensabile per crescere e per vivere. Hanno fame, chiedono pane, **ESSI DEBBONO MANGIARE**.

I nazifascisti non mancano di nulla; gozzovigliano con il nostro burro, con il nostro latte, con il nostro pane irridendo alla nostra miseria. La vita è divenuta un inferno!

DONNE BOLOGNESI!

Il primo marzo è stata una giornata di scioperi e di manifestazioni per gli operai e operaie bolognesi, per le donne di città e provincia; l'8 marzo deve essere una giornata di lotte e di manifestazioni.

E' in questa data solenne che il Comitato dei Gruppi di difesa della Donna ci chiama alla lotta, a manifestare nelle strade, partendo tutte compatte ed unite dai nostri rioni alle ore 9 verso il centro della città, così pure nei paesi della provincia chiedendo alle autorità:

1 - un aumento effettivo e reale delle razioni alimentari per tutta la popolazione; particolarmente quelle dei grassi, del latte, dello zucchero per i nostri bambini; 2 - la consegna immediata di tutti i grassi arretrati; 3 - il risarcimento dei danni e case decenti per i sinistrati e sfollati; 4 - che i nostri figli, i nostri mariti non servano da carne da cannone per i tedeschi e sia revocato il mostruoso decreto sui renitenti; 5 - la cessazione della produzione di guerra per i tedeschi che attira solo bombardamenti, distruzioni, lutti e miserie; 6 - la revoca del decreto sul lavoro obbligatorio; 7 - il rilascio di tutti gli arrestati.

OPERAIE! Uscite dalle fabbriche, formate un blocco unico e potente con tutte le massaie, impiegate, studentesse, contadine ecc. - Manifestate fortemente ovunque contro gli oppressori nazisti ed i loro servi fascisti.

Giovan, spose, madri, donne bolognesi!

Non una deserti questa grande battaglia per l'esistenza dei nostri figli, per il pane e la libertà di tutto il popolo italiano! Non lasciamoci intimorire dalle minacce, ma rimaniamo unite. - Formiamo le nostre delegazioni che trattino con le autorità. - Siamo ferme nel nostro proposito, teniamo duro, manifestiamo compatte assieme alle donne dell'Italia occupata ed i nostri nemici cederanno.

VIVA L'8 MARZO giornata internazionale di LOTTA delle donne!

Il Comitato dei Gruppi di Difesa della Donna

te in carta velina con una macchina molto vecchia che faceva un grande rumore. La maggior parte degli articoli dei primi numeri li ho scritti io; altri articoli furono fatti da Rosi Giordani, Poljana Grazia e Marta Bottardi. Ci trovavamo in casa mia e anche per la strada per discutere gli articoli e per organizzare la diffusione. Le copie già battute le portavo nel « Fondone » da Fabbri ed era qui che avveniva lo smistamento tramite giovani staffette socialista. Fummo fortunate in questo lavoro: nessuna nostra staffetta fu mai fermata dai tedeschi o dai fascisti per la diffusione della stampa.

Scrivevamo su di essi incitando alla lotta, commentando i fatti più salienti, ma i nostri scritti erano soprattutto messaggi di solidarietà che inviavamo alle compagne della città e della provincia bisognose di sentirsi unite nella lotta che si combatteva; erano in generale donne semplici, capaci di compiere atti eroici nella più grande umiltà, combattenti ignote che per la maggior parte sono passate nell'ombra delle loro case, nel ricordo del marito o del figlio perduto ».

(Aurelia Zama)

Una grande azione di diffusione della stampa si ebbe in occasione dello sciopero delle mondine nel giugno del '44:

I giornali erano: « Noi donne », organo centrale dei G.D.D. che riportava articoli provenienti da tutta l'Italia da liberare ed era di diffusione nazionale, e tre giornali di diffusione bolognese e cioè: tre numeri di « Mondariso » usciti in concomitanza con la lotta delle mondine nelle risaie della provincia bolognese; « Compagna », realizzato dai gruppi femminili del P.S.U.P.; e « La voce delle donne », organo del Comitato centrale bolognese dei G.D.D. De « La voce delle donne », che, data la sua produzione bolognese e la sua conduzione unitaria, riveste il ruolo di maggiore importanza, furono pubblicati cinque numeri: 4 su fogli ciclostilati ed uno a stampa.

« Al fianco dei nostri compagni anche noi donne combattevamo con tutti i mezzi: la stampa fu uno di questi. In un primo tempo si trattava solo di fogli dattiloscritti; si cominciò col giornale « Compagna » il cui primo numero uscì scritto a macchina il 30 novembre 1944. Ero io stessa che, nella mia casa di via Cartoleria 40, battevo a macchina le copie di « Compagna ». Facevo molte battu-

« Elaborammo di nostra iniziativa 6 esemplari di manifestini, in tutto 14.500 fogli, e tre numeri del giornaleto « La Mondariso », in tutto 9.000 giornali, e ricorremmo in grande misura a scritte murali inneggianti alla lotta delle mondine. Questa stampa ci fu di prezioso ausilio... Il giornale le donne lo leggono pubblicamente già nelle risaie, lo fecero leggere ai padroni dicendo apertamente... che su questo c'era la loro tariffa, legalizzando così in via di fatto, tutta la stampa, perché la stragrande parte delle mondine esclamavano entusiaste che erano pienamente d'accordo con quello che la stampa diceva, e specialmente questo si notò per il manifestino... che conteneva lo schema delle rivendicazioni, e per i giornaletti ».

« Poi alla cessazione dello sciopero delle mondine, terminato il 20 giugno 1944... seguì il giornaleto N. 3 « La Mondariso », l'ultimo numero, che faceva il bilancio dello sciopero e tratteggiava a larghi tratti le battaglie... mettendo in evidenza i tratti più salienti » (Dalla Relazione generale sullo sciopero delle mondine bolognesi, del Comitato d'agitazione provinciale, del 26.6.1944, dattiloscritto, pp. 14).



LE DONNE NELLE CAMPAGNE

Se marzo e aprile del '44 sono i mesi che vedono maggiormente impegnate nelle fabbriche e nelle strade le operaie e le massaie bolognesi, senza dubbio i mesi estivi sono caratterizzati da un moltiplicarsi di scioperi e manifestazioni nelle campagne. Tutto ciò non deve far pensare ad una divisione di indirizzi e tempi di lotta che cancellerebbe il carattere di unità che la lotta di liberazione e la spinta stessa dei combattenti ha sempre tentato di realizzare anche nelle difficoltà delle singole situazioni e delle strumentalizzazioni fasciste. Ne è indice questo episodio:

« Manifestazione di donne per l'aumento delle razioni. Assieme alle operaie di Sesto Imolese le contadine di Osteriola, Balia, Bettola, guidate da una giovane massaia hanno reagito al tentativo dei fascisti di impedire loro il passaggio. 300 donne e 150 uomini si sono radunati per reclamare contro le autorità fasciste, per l'aumento delle razioni, i copertoni per la bicicletta, il petrolio per illuminazione, la creazione dei pozzi per l'acqua potabile, per la fine della guerra fascista, perché nessuno parta per la Germania. Si tentano arresti, ma le donne saltano addosso al maresciallo dei carabinieri che subito si calma e si mette in disparte. I mariti portano da mangiare alle donne che rimangono sulla breccia. Una commissione si reca dalle autorità a discutere le richieste. Se non si otterrà tutto quello che si chiede le donne minacciano di tornare in piazza in numero sempre maggiore. Il Commissario prefettizio con abile manovra tenta di mettere le massaie contro le contadine, dando a queste la colpa della mancanza di grassi, delle uova, ecc., ma le donne inveiscono invece contro gli ammassi e contro i tedeschi che ci rubano tutti i viveri. Risultato della manifestazione: una immediata distribuzione di 200 grammi di salumi per persona » (Da: *Noi donne*, n. 3, giugno '44).

Ma sono i mesi estivi che, con il lavoro nelle risaie e la trebbiatura del grano, portano in primo piano le proteste nelle campagne. Le contadine hanno già maturato un'esperienza di lotta confluendo nei mesi primaverili nei centri della provincia per associarsi alle manifestazioni di protesta contro la mancanza di viveri dei lavoratori e delle massaie, ma soprattutto hanno contribuito, per la loro posizione isolata, a proteggere e nascondere nei casolari e nelle stalle molti uomini ricercati o in pericolo di deportazione, e a rifornire, grazie alla loro possibilità di attingere direttamente ai ge-

neri alimentari di prima necessità, strappandoli agli accaparramenti nazifascisti, le formazioni partigiane e la popolazione. Furono infatti organizzate dal C.L.N. o direttamente dai G.D.D. macellerie e panetterie che, sotto un'apparente legalità, alimentavano clandestinamente i partigiani e la popolazione che riusciva così a trovare a poco prezzo quei generi che venivano venduti con alti guadagni da parte dei commercianti del « mercato nero ».

« *A Trebbo per due settimane consecutive un centinaio di donne fermano ogni giorno il carro del latte destinato agli ammassi, scaricano i recipienti o pagandolo al prezzo di calmiera, distribuiscono il latte secondo i bisogni delle famiglie* » (Da: *Noi donne*, ed. Emilia-Romagna, a. I, n. 1, maggio '44).

Negli scioperi dell'estate '44 spiccano per decisione e compattezza quelli delle mondine.

A partire da maggio vengono distribuiti dai G.D.D., in occasione dell'inizio della monda, circa 8.000 volantini.

« APPELLO ALLE MONDINE BOLOGNESI

Mondine le vostre richieste sono più che giuste; ma i vostri padroni sfruttatori e i falsi sindacati fascisti si oppongono con ogni mezzo al miglioramento delle vostre dure condizioni. Essi vogliono trattarvi come bestie; ma voi siete esseri umani come loro, e più di loro avete dei diritti perché lavorate. Voi avete chiesto:

- 1 - Riduzione del lavoro da 8 a 7 ore.
- 2 - Aumento di paga ad un minimo di L. 6 l'ora, più L. 10 d'indennità di presenza.
- 3 - Kg. 4 di riso per giornata di lavoro.
- 4 - Mezzo litro di latte al mattino, colazione con 250 gr. di pane e 50 gr. di salame o formaggio, minestra a mezzogiorno.
- 5 - 2 coperture per bicicletta.
- 6 - Un vestito e un fazzoletto da lavoro.
- 7 - Sospensione del lavoro durante le ore d'allarme e pagamento delle ore perdute.
- 8 - Impianto di sirene per segnale d'allarme e di un rifugio antischegge sul luogo di lavoro.

I padroni sfruttatori e i sindacati dei traditori fascisti hanno risposto brutalmente no. I succhiatori di sangue proletario, i mercanti di carne umana hanno mostrato ancora una volta il loro volto

di mostri. Voi non potete accettare le dure condizioni che vi hanno imposto; per voi è assolutamente necessario rivendicare i vostri diritti. Dovete perciò unirvi e condurre la vostra lotta compatta e organizzata contro gli sfruttatori e gli aguzzini.

Se sarete tutte unite e decise avrete piena soddisfazione; la vittoria sarà vostra perché voi siete in molte e i vostri nemici sono in pochi; perché voi avete ragione e loro torto; perché loro hanno bisogno del vostro lavoro.

Mondine, vigorose forze del proletariato bolognese, per la difesa dei vostri diritti, per la soddisfazione delle vostre esigenze, per la vostra vittoria, tutte unite scioperate e dite ai padroni sfruttatori: « o voi ci date tutto ciò che chiediamo o noi non lavoreremo più per voi ». Scioperate e avrete la vittoria.

Unitevi dunque, e lottate compatte per la sicura riuscita.

«Il Comitato Bolognese delle Mondine»

8 maggio

Manifestazione di 500 braccianti e mondine a Malalbergo contro le condizioni provocate dalla guerra nazifascista.

15-20 maggio

Settimana di sciopero delle mondine di Medicina per ottenere nuove condizioni salariali.

29 maggio

Analogo sciopero avviene a Molinella.

10 giugno

Le mondine dei comuni di Galliera, Bentivoglio, San Pietro in Casale scendono in sciopero.

Tutti questi scioperi raggiungono il culmine nello sciopero generale che si tiene dal 12 al 21 giugno in tutte le risaie bolognesi.

«L'imponente agitazione si sviluppa con intensità; raggiunge il culmine nella giornata del 16 e si protrae fino al 21 giugno. A Medicina dopo due giorni di sciopero generale, i padroni delle risaie accettano le rivendicazioni delle mondine: queste il 14 lavorano, ma all'indomani di nuovo scendono tutte in sciopero per solidarietà con le altre mondine in lotta. A Bentivoglio lo sciopero è attuato per 6 giorni consecutivi. A Molinella dal 13 al 17. A Galliera lo sciopero dura 7 giorni, fino al lunedì 19. A S. Pietro in Casale si protrae per 9 giorni. A Malalbergo, svoltosi parzialmente nelle giornate del 13 e del 14, diviene generale dal 15 ed è attuato per 5 giorni, fino al 20. A Baricella dopo uno sciopero riuscito parzialmente il 12, si ha lo sciopero generale nei giorni 17, 19 e 20. Le risaie di Minerbio e Mezzolara scioperano totalmente dal 14 al 20. Nelle risaie di San Giovanni in Persiceto uno sciopero parziale è attuato il 16. Le mondine scioperanti, per quattro giorni, vanno dalle 5.000 alle 6.450.

Lo sciopero ha vicende alterne per la repressione dei fascisti e dei tedeschi (mentre a S. Giovanni in Persiceto la limitatezza dello sciopero deriva da lacune di preparazione)».

(Luigi Arbizzani)

La compattezza e la minore difficoltà da parte delle organizzatrici di coinvolgere le compagne di lavoro ha in questo caso, come in altri in diversi luoghi di lavoro, le sue ragioni prime in una tradizione di scioperi analoghi per decisione e protesta contro la violenza dei fascisti e del padronato agrario che si attuarono nel 1931 e nel 1943 a Medicina e Molinella.

« Lo so che dovrei parlare dei fatti che riguardano la Resistenza; ma spero che anche il fatto che ora narrerò possa essere considerato un fatto della Resistenza, anche se accadde nel lontano 1931. D'altra parte, se la Resistenza è stata così forte a Medicina certo lo si deve anche alle nostre lotte del passato.

Eravamo ormai — ricordo bene — ai giorni della mietitura; già da alcuni giorni covava un evidente malcontento fra di noi per la paga troppo bassa e inadeguata alle minime esigenze della vita. Decidemmo di fare qualcosa in una riunione promossa da Orlando Argentesi e Giovanni Trippa, dirigenti di un primo nucleo antifascista, al quale partecipammo io, Renata Berti, Teresa Carnevali, Stella Cavina e poche altre. Stabilimmo che saremmo andate tutte, comunque, al lavoro il giorno dopo, ma che, se non avessimo avuto garanzie per la paga, saremmo tornate indietro tutte insieme.

Una parte di noi, fra cui io e le mietitrici, partimmo con un'ora di anticipo sulle mondine; giunte sul posto di lavoro chiedemmo al fattore quale era la nostra tariffa: « Lavorate ora, lo saprete stasera », ci fu risposto. Allora il primo gruppo, compatto, si ritirò dal campo, iniziando lo sciopero, e così tutte le mietitrici. Passando sulla risaia, bastò il segnale convenuto di richiamo a far sì che esse pure si unissero a noi. Solo un gruppo di « forestiere », che venivano da fuori a lavorare, opposero in un primo momento resistenza, ma, dietro le nostre insistenze, ci seguirono e anzi restarono attivamente poi con noi per tutto lo sciopero. Quindi tutte, alla spicciolata, attraverso i campi, per evitare i reali carabinieri, subito accorsi per respingerci sui campi, andammo verso Medicina.

Eravamo non meno di duemila; occupammo la piazza, le vie principali, i portici, protestando, reclamando. Intervenero di nuovo i carabinieri, a piedi e a cavallo, cercando di convincerci a ritornare a casa. Ma resistemmo così, sempre occupando il paese, fino quasi a se-

ra. Alcune di noi furono fermate, interrogate. Credo che nella stessa forza pubblica e fra i fascisti, la sorpresa per un fatto così imprevedibile fosse molto grande.

Nel frattempo alcuni muratori di Medicina che lavoravano a Durazzo di Molinella, arrivati sul cantiere, avvisarono le mondine di Molinella dello sciopero e parte di queste tornarono a casa dal lavoro; avvisati, i carabinieri di Molinella intervennero arrestando l'intero gruppo. Cinque di questi furono trattenuti per diversi giorni, bastonati e seviziati inumanamente perché sospettati di aver partecipato all'organizzazione dello sciopero e perché rivelassero i nomi degli organizzatori. Fra essi, mio figlio Mario restò in prigione un mese intero, dopo avere subito torture di ogni tipo. Il martedì, intanto, lo sciopero continuava; ci eravamo passata la voce di restare chiuse in casa: i fascisti avevano squinzagliato i loro sgherri bastonatori. La giornata passò tesa, ma senza incidenti; solo che i nostri uomini non tornavano.

Anche il mercoledì, come d'accordo, restammo a casa; con noi continuarono a scioperare le « forestiere ». Nel pomeriggio i fascisti convocarono un'adunanza di tutte noi alle Case Nuove. Fu qui che capimmo di aver vinto. Ci fu detto che la nostra paga giornaliera era aumentata da 12 a 16 lire, anche se si volle diminuire la nostra vittoria e il suo prestigio diminuendo da 5 lire a 3,50 la quota giornaliera di vitto. Si decise così di tornare al lavoro.

Ma per me la giornata non era ancora finita. A mezzanotte, quando già ero a letto, una guardia bussò alla mia porta, avvisandomi di andare immediatamente alla casa del fascio. Vi ritrovai tutte le compagne i cui uomini erano stati arrestati ed erano ancora in carcere. Era presente nientemeno che il federale fascista di Bologna. Ci rinnovò le minacce, anche riguardo ai nostri uomini; si prese la bella rivincita di obbligarci, a noi cinque, di andare al lavoro, il mattino dopo, un'ora prima delle altre e di restarvi un'ora di più la sera, decidendo nientemeno che i carabinieri facessero rispettare i suoi ordini.

Quando, nel 1943, cominciò la Resistenza le giovani e le vecchie mondine furono di nuovo fra le prime a battersi. L'insegnamento del 1931 non poteva non aver lasciato il suo segno nella coscienza di tutte ».

(Maria Modoni)

Un'altra battaglia ingaggiata nelle campagne fu, a partire dal mese di luglio con la parola d'ordine « Non un chicco di grano all'ammasso », quella per impedire le razzie del grano che, macinato e raccolto nei magazzini tedeschi, veniva utilizzato per le mense delle truppe occupanti.

Contadini, Braccianti, uomini e donne della Provincia Bolognese !

Da Sud da Est e da Ovest le bande Hitleriane battono in vergognosa ed irrimediabile ritirata sotto l'impeto degli Eserciti Sovietici ed Alleati e nella nostra Italia gli Alleati, appoggiati validamente dagli eroici partigiani, hanno liberato Livorno, Pisa ed Ancona e si avviano a grandi passi alla liberazione di Firenze approssimandosi sempre più alla nostra provincia; le operazioni del secondo fronte, per l'apertura di una nuova offensiva promettono sviluppi di battaglie decisive; sul fronte orientale il glorioso Esercito Rosso, con irruenza sbalorditiva, marcia velocemente alla volta di Berlino.

La beltà nazista sanguigna da ogni lato e dal suo interno stesso s'è aperta una piaga di morte: la ribellione, il 25 luglio del fascismo germanico è già segnato.

Uomini e donne di tutta la provincia !

È l'ora della decisione suprema e risolutiva: scendiamo all'attacco degli ultimi residui della barbaria e dell'oppressione. Colpiamo ed attacchiamo ovunque: ne abbiamo la forza e la possibilità.

Le nostre Squadre d'Azione Patriottiche -S.A.P.- hanno già iniziato la loro efficace azione di sgretolamento delle forze nemiche. Noi dobbiamo rafforzare queste squadre appoggiandole nei loro attacchi e partecipando ad esse: solo così salveremo noi, le nostre famiglie e le nostre case; solo così ci guadagneremo la libertà e riscatteremo l'onore del Popolo Italiano.

Cittadini di tutta la Provincia !

Non più un tedesco, non più un fascista che calpesti il nostro suolo! Non più un nemico fra di noi!

Sotto la guida del Comando di Liberazione Nazionale scendiamo in lotta aperta contro i briganti di Hitler: delle nostre unghie, dei nostri bastoni, delle nostre falci faremo armi di sterminio e di vittoria.

Morte all'Invasore tedesco !

Morte al fascismo !

Evviva l'Indipendenza nazionale !

I Comitati di Difesa di Villaggio del Comuni della Prov. Bolognese

« NON TREBBIEREMO

I barbari oppressori tedeschi e i vili repubblicani, nell'estremo rantolo della agonia vogliono commettere ancora l'ultimo delitto: rubarci il nostro grano e portarlo in Germania; e vogliono attuare questo criminale piano con minacce e repressioni brutali: arrestando ostaggi, minacciando di bruciare interi villaggi e di fucilare tutti gli uomini da 17 a 65 anni. La falsa propaganda nazifascista accusa noi contadini come affamatori del popolo italiano; consci del nostro dovere: non trebbiare per impedire che un solo chicco di grano vada ai tedeschi; per impedire che la guerra duri più a lungo; per impedire che il popolo abbia a soffrir la fame.

Poniamo questa domanda: Perché i tedeschi che finora non si sono preoccupati che di affamarci e farci soffrire, proprio ora si preoccupano tanto di far trebbiare per sfamare la popolazione?

La risposta è chiara: il criminale piano nemico si svela apertamente: farci trebbiare il grano con la lusinga di 2 ql. di grano per persona e portarci via tutto il rimanente e, più tardi, saccheggiare le nostre case per rubarci anche quella parte che serve al nostro fabbisogno. Noi non cediamo! Non sono valse e non varranno tutte le lusinghe e tutte le minacce: non abbiamo trebbiato e non trebbieremo! Il grano è nostro, è di tutto il popolo italiano, lo abbiamo pro-

VA FUORI D'ITALIA VA FUORI STRANIER

Noi Donne

ORGANO DEI GRUPPI DI DIFESA DELLA DONNA e per l'assistenza ai Combattenti della Libertà

PER L'UNIONE E LA LOTTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE

8 MARZO

GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

Quest'anno le donne di tutte le nazioni celebrano la giornata dell'8 marzo in un'atmosfera di giubilo per sicura ed imminente vittoria degli alleati: vittoria della democrazia e del progresso contro le forze della avilia e della reazione. Esse esultano di gioia al pensiero di una pace mai vicina. Le donne delle nazioni prese dai brati nazi-fascisti: le donne russe, jugoslave, francesi, italia-

per la ricostruzione di questa povera Patria ridotta, dai traditori fascisti e dai nemici tedeschi, ad un cumulo di macerie. Esse sanno che domani gli italiani si troveranno di fronte a vari problemi alla cui soluzione le donne dovranno dare la loro attiva partecipazione. Si tratterà di distribuire equamente i pochi viveri che avremo, di dedicare in modo speciale le nostre cure ai bimbi

Alla soluzione dei problemi che interessano la maternità e l'infanzia, la casa, la scuola, le questioni igieniche e sanitarie noi dovremo portare il nostro aiuto e la nostra competenza. Le forze femminili, riunite nei Gruppi di difesa della Donna, che oggi offrono il loro contributo di sacrifici, di rischi

bienzi che permetteranno l'avvento di una società migliore. L'8 marzo sarà dunque noi giorno di lotta per salvarci dalla fame, per difendere il pane ai nostri figli, alle nostre famiglie, per difenderci dal freddo e dalla miseria; di lotta per la cacciata dei tedeschi e dei traditori del popolo, e sarà pure giorno d'impegno da parte nostra e di speranza per un domani di

LA VOCE DELLE DONNE. MORTE AGLI INVASORI TEDESCHI. MORTE AI TRADITORI FASCISTI. LO SFACELO DELLA GERMANIA. "COMPAGNA". GIORNALE DEI GRUPPI FEMMINILI ADERENTI AL PARTITO SOCIALISTA DI UNITA' PROLETARIA E MIAIAROMAGNA. 15 GENNAIO 1945

La Mondariso (N. 1) Organo delle Mondine Bolognesi. IL VOLTO DEI VAMPIRI. I padroni sfruttatori e i falsi sindacati fascisti sono in lega per tenere il piede sul collo; essi vogliono succhiarci fin l'ultima goccia di sangue che ci rimane; vogliono tenerci schiavi per servirsi di noi come bestie. Ogni volta che poniamo una richiesta per migliorare le nostre condizioni, i padroni sfruttatori dicono che spetta ai sindacati risolvere la questione e i sindacati rispondono negandoci ogni diritto o, se noi insistiamo, dicono che devono rivolgersi alla Federazione a Bologna. Intanto passa il tempo e la risposta non viene mai. E chi ci rimette siamo noi. I sindacati acconcano da soli il loro gioco: essi sono i difensori dei padroni e gli aguzzini dellaacca operaia. Noi ilmettiamo a nudo i combattiamo. Non vogliamo più saperne dei falsi sindacati fascisti; non abbiamo bisogno di intermediari ruffiani. IL VOSTRO SALARIO. Mondine! avete da molti giorni incominciato il duro lavoro nelle risaie. Siete già in mezzo al fango e all'acqua, sotto un sole cocente, mangiate poco e male, e siete imbraccate come bestie sotto la sferza dei padroni. Con che cosa vi vogliono pagare? con un salario irrisorio, pagato con una moneta che vale sempre meno e con la quale non potete comprare niente perché non si trova niente. Voi sapete bene che, mentre voi mancate di tutto, i vostri padroni, i tedeschi ed i fascisti rubano tutti i nostri prodotti. Voi lavorate per produrre il riso; i tedeschi d'accordo con i padroni hanno mandato in Germania tutto il riso dei nostri magazzini. Perché dunque non ci giunta una parte pagata con un salario più proporzionato al costo della vita? I padroni vi vogliono pagare con 30 o 40 lire al giorno: con questi soldi non compre-

dotto a costo di sudori e di fatiche; nessuno oserà impossessarsene. Noi siamo pronti alla difesa e all'offesa; le nostre squadre armate di attacco vegliano, pronte a scattare, e i Partigiani, che noi ospiteremo nelle nostre case e nei nostri campi, saranno l'avanguardia eroica della nostra sacrosanta lotta.

Nel clima ardente e battagliero della insurrezione armata faremo delle nostre falci, dei nostri bastoni, delle nostre unghie, armi formidabili di distruzione e di sterminio dei briganti nazifascisti.

Non trebbieremo! è la nostra parola d'ordine e non mancheremo al nostro dovere di Italiani e di fedeli amici dei Patrioti.

Morte agli affamatori e massacratori del popolo italiano! ».

(Da: Il lavoratore agricolo, Anno 1, n. 1, 15 luglio '44).

La lotta si sviluppò con il ritardo della mietitura da parte dei contadini e con manifestazioni attuate da donne braccianti e massaie dei comuni della provincia bolognese per esigere che dopo la trebbiatura venisse attuata una distribuzione del grano alla popolazione e per impedirne l'ammasso.

Manifestazioni avvengono l'8 luglio ad Anzola ed il 28 agosto a Crespellano e Bazzano.

Ma il compito dei contadini non finì nell'estate del '44. Nell'inverno '44-'45 il C.L.N. lanciò la parola d'ordine « non una zolla di terra resti incolta »; era la speranza che col passare del tempo divenne certezza di coltivare per un raccolto che avrebbe dovuto servire per sfamare una Italia libera, ma bisognosa di forze per la propria ricostruzione.

I braccianti e le contadine raccolgono l'invito e si adoperano a ridurre a coltura di grano anche terreni incolti e sassosi e di trasformare orti e giardini in coltivazioni di grano.

E lo stesso impegno viene riconfermato nella primavera del '45 al momento della semina.

« LA LOTTA DELLE NOSTRE CONTADINE!

Mentre passiamo rapide in bicicletta, il nostro sguardo va ai campi che fiancheggiano la strada, c'è qualcosa di nuovo in essi, non sappiamo capire che sia,

ma sentiamo che la campagna ci si presenta oggi con un aspetto diverso, migliore, essa è più viva ed osservando bene ne comprendiamo il motivo: le zolle sono state rimosse e la terra si presenta scura, umida, ricca, piena di fertilità e di promesse di abbondante raccolto, e questa terra viva illuminata dal sole ci commuove tanto che vorremmo fermarci qui, per riposare un poco l'animo e la mente, vorremmo lavorare anche noi con le donne che vediamo affaccendate nei campi, per sentirci migliorate e quasi purificate dalla rude fatica dei lavori campestri. Nei campi, molte sono le donne che lavorano alacremente: noi guardiamo e ammiriamo queste nostre brave contadine che, private dalla guerra nei loro affetti e nelle loro cose, derubate delle bestie e degli attrezzi agricoli dalle soldatesche germaniche, private dell'aiuto dei loro uomini, eseguono i lavori più gravosi, sollevando pesi quasi superiori alle loro forze, lavorando con attrezzi di fortuna, sopportando in una parola le fatiche più massacranti; e sono ancora esse che, rientrando la sera dai campi, con le ossa rotte, con le mani doloranti, con la testa pesante, accudiscono con animo sereno alle domestiche faccende, dimostrando così di saper sopportare ogni sacrificio per amore della terra che oggi più che mai non deve rimanere incolta. Seminare! è l'imperativo del momento e le nostre contadine lo accolgono perché sanno che la fine è vicinissima e che il grano del nuovo raccolto sarà veramente nostro e non dei predoni tedeschi. Anche i proprietari terrieri debbono sentire questo imperativo, e aiutare quindi le masse contadine, favorirne la dura opera, incoraggiarne le iniziative, comprendere il profondo significato e l'enorme importanza della battaglia ch'esse ora combattono per la semina: si semina e si coltiva per l'Italia di domani. È già questo un passo verso la soluzione di quel problema alimentare che è uno dei più gravi e difficili.

A voi, compagne che vi battete con noi nella lotta per la liberazione del paese e che già ne preparate, con il vostro lavoro la rinascita, tutta la nostra affettuosa ammirazione ed il nostro incitamento a potenziare sempre più la vostra lotta.

Ostacolate in ogni modo i tedeschi che ancora vi sfruttano e vi opprimono, aiutate i nostri Partigiani!

È prossimo il momento della lotta decisiva per la cacciata dei crudeli e presto sui vostri campi si alzerà il sole radioso della libertà! ». Da: Noi donne, marzo 1945).

“DONNE E' LA VOSTRA ORA,,

« **DONNE È LA VOSTRA ORA!**

« *Donne di Bologna e Provincia!*

« *L'ora della lotta decisiva è scoccata!*

« *I tedeschi vogliono ridurre la nostra Provincia in un cumulo di macerie come han fatto con Rimini. A Bologna migliaia di cittadini son già stati costretti dai nazi-fascisti ad abbandonare le loro case in poche ore perché si vuol fare di quelle zone capisaldi di resistenza. La distruzione e la morte incombono sulle nostre case e su noi; i bimbi, gli uomini e gli averi nostri corrono egual pericolo. Già le nostre cose son prese d'assalto e vi si rapina quanto a noi è più caro e costò maggiori sacrifici.*

« *Donne di tutte le età e di ogni condizione!*

« *In quest'ora di supremo e comune pericolo, animate dallo spirito eroico delle donne del nostro glorioso Risorgimento, dobbiamo combattere tutte con ogni mezzo al fianco e alla testa dei nostri uomini, la battaglia finale che decide della vita e della libertà nostra, dei nostri figli, di tutti i nostri cari e dell'avvenire del Paese.*

« *Organizziamoci tutte nei Gruppi di difesa della Donna e per l'aiuto ai combattenti della Libertà, facciamo di questi organismi strumenti potenti di lotta e la forza morale dell'Insurrezione Nazionale Armata per la distruzione del nazi-fascismo, per la salvezza dell'Italia e nostra.*

« *Avanti, donne! Non siamo sole: i nostri gloriosi Partigiani sono da tempo all'attacco finale; i GAP e le SAP li affiancano validamente; le potenti Forze Alleate che irrompono da Rimini a Firenze stanno anch'esse per giungere a liberarci.*

« *Cooperiamo alla nostra salvezza: avviciniamola conquistandola anche colle armi. Prepariamo nella lotta le condizioni dello Sciopero Generale Insurrezionale che scateneremo, all'ordine del Comitato di Liberazione Nazionale, sotto la cui guida sicura marciamo verso la vittoria e la salvezza.*

« *W Lo sciopero generale insurrezionale - W L'insurrezione nazionale armata - W I gruppi di difesa della donna - Morte ai criminali nazi-fascisti ».*

(Comitato provinciale dei G.D.D. - 23 settembre 1944)

L'offensiva sferrata dalle truppe alleate per infrangere la « linea gotica » fa apparire la liberazione una questione di giorni e scatena nei vari centri della provincia una serie di azioni preinsurrezionali.

Appelli vengono lanciati dai G.D.D. e dai

partiti del C.L.N. perché le donne si uniscano ai partigiani confluiti a Bologna e in vari comuni della pianura e, con una serie di attività, accelerino la liberazione.

Le donne prendono così d'assalto le sedi dei comuni davanti ai quali avevano già in precedenza inscenato manifestazioni di protesta e, protette qualche volta apertamente da gruppi di partigiani, scaraventano giù dalle finestre e danno alle fiamme i registri delle tasse o di leva.

In altri casi prelevano, con la forza, dagli ammassi tedeschi generi alimentari e li distribuiscono alla folla.

« *Lo sfondamento della linea «Gotica»!*

**PARTIGIANI E POPOLO
SCENDONO IN LOTTA APERTA
CONTRO L'OPPRESSORE!**

Mentre il giornale va in macchina apprendiamo che gli Alleati hanno sfondato la linea « Gotica », ultimo baluardo delle orde di Hitler in Italia. « Nulla più si oppone al dilagare degli eserciti Alleati nella pianura Padana ». I Partigiani sono scattati all'attacco pronti a discendere dai monti per congiungersi con le forze popolari insorte. In tutta la provincia arde già il clima insurrezionale: A Castel Maggiore domenica 3 sett. una massa di 300 persone, contadini, braccianti, giovani e donne ha occupato il Comune bruciando i registri delle tasse e di leva e distruggendo l'apparato delle pseudo-autorità fasciste, fuggite sotto l'incalzare della folla. Un tentativo di intervento da parte di truppe tedesche è stato stroncato con il fuoco micidiale delle SAP e dei GAP che erano di appoggio ai manifestanti. Nel conflitto 8 tedeschi sono rimasti uccisi; da parte della popolazione, delle SAP e dei GAP non si è avuta nessuna vittima. Tutto il popolo è pronto a difendersi da qualsiasi tentativo di rappresaglia. L'insurrezione popolare armata è in atto! Bolognesi tutti, uomini e donne, alle armi! Seguite l'esempio di Castel Maggiore; unitevi agli insorti, alle SAP e ai GAP per colpire a morte l'odiato invasore nazi-fascista e per liberare la nostra Provincia ». (Da: Il Lavoratore Agricolo, Anno I, n. 2, settembre '44).

« *Partecipai la sera prima ad una riunione dei capi militari. Il giorno 3 andai di buon'ora a casa dei Guernelli dove c'era il deposito delle armi e prelevai una borsa di rivoltelle e munizioni che portai direttamente sul luogo della manifestazione. Assieme alle altre compagne*

partecipai quindi alla distruzione delle liste di leva. Quando si ingaggiò il combattimento contro le forze tedesche noi donne ci facemmo coraggio e cominciammo a sparare.

Ricordo che incontrammo i nazisti a tu per tu: erano arrivati strisciando lungo una siepe; attraversammo il torrente e scaricammo le rivoltelle. Subito dopo un gruppo di partigiani intervenne con un fuoco d'inferno e noi potemmo ripiegare ».

(Anna Melega)

10 settembre. Analoghe azioni preinsurrezionali avvengono a Medicina e Castenaso.

14 settembre. Manifestazioni dei C.D.C. e dei G.D.D. e Fronte della Gioventù convogliati a Sesto Imolese da Osteriola, Balia, Bettola, Sasso Morelli, Gardino. Altre manifestazioni si tengono lo stesso giorno ad Anzola e Galliera.

17 settembre. Manifestazioni a S. Pietro in Casale ed Anzola.

25 settembre. Iniziano ad Imola una serie di dimostrazioni che durano alcuni giorni.

27 ottobre. 150 donne manifestano a Pieve di Cento.

3 novembre. Manifestazioni a S. Giovanni in Persiceto e Sala Bolognese.

« CONTRO GLI AFFAMATORI DEL POPOLO

I tedeschi ed i fascisti, vicini alla inesorabile morte, vogliono trascinarci dietro nel baratro della loro catastrofe, distruggere tutto ciò che è nostro per farci morire di fame e di stenti, per impedirci, oggi, di perseguire la nostra liberazione, domani, la ricostruzione morale e materiale della nostra Patria.

Ma le donne coscienti dei loro diritti e dei loro doveri di madri e di spose, oppongono tutte le loro forze per impedire la realizzazione del piano brutale del nemico nazi-fascista di distruzione e di sterminio. Mirabile è la lotta che costantemente sostengono le donne nella città, nelle campagne della nostra Provincia: vero carattere insurrezionale hanno le manifestazioni delle donne in alcuni comuni di questi ultimi tempi.

A Pieve di Cento, a S. Giovanni in Persiceto, a Sala Bolognese tra la fine di ottobre e i primi di novembre, si sono svolte aperte manifestazioni di donne contro le autorità fasciste e contro i tedeschi per imporre la loro distribuzione di viveri di più immediata necessità (grassi, zucchero, latte, sale, ecc.).

A Pieve di Cento il 27 ottobre u.s. più di 150 donne irrompevano in piazza bloccando le latterie da dove i tedeschi e fascisti prelevavano il latte, e lo distribuivano alla popolazione. I fascisti che tentarono di intervenire furono schiacciati e messi in fuga dalle donne stesse. Nel mentre transitavano per il paese, sorvegliati dai tedeschi, un centinaio di

rastrellati miseri ed affamati: le manifestanti subito, dietro l'esempio generoso di una ragazza, accorsero, a gara, per soccorrerli con pane marmellata e latte. Con eguale combattività, il 3 novembre u.s. 150 donne di S. Giovanni in Persiceto e una trentina di Sala Bolognese, irrompevano nei rispettivi comuni e costringevano le pseudo autorità fasciste a distribuire, entro la settimana successiva, una equa razione dei generi di prima necessità. Con queste agitazioni, che sono una aperta e dichiarata guerra agli aguzzini nazi-fascisti, affamatori del popolo, le donne di Pieve di Cento, di S. Giovanni in Persiceto e di Sala Bolognese hanno strappato al nemico il necessario per il mantenimento loro e delle loro famiglie e soprattutto hanno dato un mirabile esempio di combattività e di vittoria: hanno additato a noi la via da seguire: « Strappare al nemico, con le agitazioni di strada e di piazza, quello che è nostro di diritto e che egli vorrebbe sottrarci per affamarci, impedire al nemico, con la lotta, la realizzazione del suo piano brutale di affamamento, di distruzione e di sterminio! ». (Da: *La voce delle donne*, a. I, n. 1, 30 novembre '44).

Si moltiplicano anche le case che danno rifugio e soccorso ai partigiani, alcune di queste si trasformano in basi:

«S. Prospero, 15 settembre 1944. In casa del contadino Mazoni c'è una base partigiana. Le donne — una trentina — sono tutte mobilitate.

Alle 7,30 arriva la brigata nera per fare un rastrellamento. Le donne che in generale sono mattiniere, potrebbero udire gli spari e il rumore delle camionette intuendo che le cose si sarebbero messe male. Il gruppo più combattivo affronta con proteste le brigate nere perché con i loro modi di fare mettevano paura ai bambini. Mentre questo succedeva sulla piazza, altre donne aiutavano i partigiani nascosti nelle case a mettersi in salvo. Quando le brigate nere si accorsero di essere state giocate — infatti la maggioranza dei partigiani aveva già varcato il fiume prima che arrivasse la piena — l'inseguimento dei fascisti con spari e urla non servì a fermarli.

La piena del Santerno arrivò al momento giusto. I fascisti pieni di rabbia si sfogarono rovistando le case, arrestarono quattro uomini del paese tra i quali due giovanissimi figli di Ricciotta — Fabio e Walter — ma le donne non mollarono nemmeno a questo punto: non volevano lasciar portare via i loro ragazzi. Nonostante la resistenza accanita delle donne i quattro furono mandati per quaranta giorni a lavorare in prima linea, poi riuscirono a scappare ».

(Stellina Tozzi)



Al funerale di Livia Venturini partecipa un centinaio di donne guidate dalle dirigenti dei G.D.D. Nella Baroncini e Adelfa Rondelli.

Un'altra azione che impegna le donne insieme ai partigiani in questi mesi è quella di disturbo delle comunicazioni e dei trasporti tedeschi essenziali soprattutto in quei giorni per far confluire uomini sulla « linea gotica ». Mentre le formazioni partigiane si occupano soprattutto di recidere i fili del telegrafo e di rendere impraticabili con mine alcuni punti strategici di passaggio, il compito delle donne è soprattutto quello di spargere « cocci di vetro, tronchi d'albero, chiodi, sassi, pietre e macigni » sulle strade.

L'insicurezza e la paura avevano portato i nazifascisti non solo a temere i vivi ma anche ad avere terrore dell'incitamento a proseguire la lotta che il ricordo dei caduti creava nella popolazione. I primi sintomi di questa situazione si erano verificati ad Imola nel mese di maggio dopo la morte di Rosa Zanotti il cui corpo era stato trafugato dai fascisti per paura che il funerale si trasformasse in una manifestazione di protesta. Questo provvedimento non ebbe efficacia:

« Tre mesi dopo la morte delle nostre compagne dovevamo ricordare il loro sacrificio per far vedere ai tedeschi e alle brigate nere che non avevamo dimenticato. Così avvenne il 29 luglio 1944, malgrado il coprifuoco e sebbene che il comando tedesco avesse la sede al Circolo « Sersanti ». Di fronte alla piazza dove caddero le nostre donne deposi un mazzo di garofani rossi con un cartello su cui era scritto: « Il "Gruppo di difesa della donna" si batterà fino alla vittoria nel nome delle sue cadute. A morte i traditori fascisti, abbasso i nazisti! ». Quel mazzo di fiori restò nel posto fino alle nove del mattino. L'effetto fu grande perché la gente che passava vedeva scritte le parole che dicevano

quello che ognuno pensava in cuor suo».

(Stellina Tozzi)

Questa « paura dei morti » si riacutizza nei primi giorni di novembre quando i G.D.D. decidono, nonostante i divieti delle autorità, di portare fiori sulle tombe dei caduti.

« FIORI SULLE TOMBE DEI NOSTRI PARTIGIANI

Un gruppo di cinque donne è riuscito a penetrare nel campo ove sono sepolti i nostri eroici Patrioti, per deporre fiori su 200 fosse di altrettanti gloriosi Martiri; atto tanto gentile e così umano che commuove il nostro cuore di donne, gesto che, in questo momento, riveste un più profondo significato che non sia quello del culto della tomba: i fiori sulle fosse spoglie dicevano che le donne erano vicine ai fratelli Caduti non solo con la umana pietà, ma anche con lo spirito delle compagne di lotta che ricordano i combattenti che hanno offerto la vita per lo stesso ideale.

Oh, i fiori sulle fosse dei nostri Partigiani come volevano affermare tutta una forza giovane e ardente, una volontà decisa di lottare per la causa, alla quale essi hanno sacrificato la vita!

E lo sapevano anche gli sgherri fascisti che cosa volevano dire quei fiori, lo sentivano e ne avevano paura, e le fosse furono nuovamente sguarnite, di nuovo nude. Togliere i fiori ad un morto: vi può essere gesto più spregevole di questo? Vigliacchi! forse che vi fanno paura anche da morti i nostri Eroi? Con le stesse mani con le quali li uccideste, avete osato violare la loro ultima dimora. Noi donne vi disprezziamo e vi diciamo che la pagherete.

Evviva sempre i gloriosi caduti del Fronte della Libertà ».

(Da: *La Voce delle donne*, a. II, n. 3, 15 marzo 1945).

« Il 2 novembre, nella ricorrenza dei morti, le donne organizzate dai Gruppi di Difesa della Donna delle zone: Sostegnino, Corticella, Bolognina, vollero ricordare degnamente i tre caduti Zuppiroli Valentino, Bartolini Renato, Pizzoli Mauro e il coraggio delle loro madri, portando sulle tombe dei patrioti mazzi di fiori rossi con nastri tricolori con la scritta « GDD non vi dimenticheranno mai - Via i tedeschi dall'Italia ».

Per effettuare questa impresa le donne dovettero mobilitarsi per esplorare la situazione, infatti le lapidi erano collocate molto in alto e occorrevano le scale, inoltre erano sorvegliate dalle guardie repubblicane. Occorrevano molte donne, le presenti erano insufficienti quindi bisognava ritentare nel pomeriggio approfittando del maggior afflusso di gente in visita alla Certosa. Oltre un centinaio di donne presero parte a questa operazione agendo contemporaneamente in più direzioni.

Un gruppo di ragazze doveva distrarre le guardie, un altro — molto numeroso — doveva occupare tutta la parete fingendo di sistemare le tombe, contemporaneamente altre donne si impossessarono delle scale e in un lampo deposero i mazzi di fiori, sfuggendo alla sorveglianza delle guardie e confondendosi col pubblico.

Finalmente l'azione è compiuta: anche con i fiori si può combattere, mobilitare le donne, solidarizzare con la Resistenza ».

(Adelfa Armaroli, Antonietta Stracciari)

Da questa prima esperienza prende vita una molteplice attività, che durerà fino ai giorni della Liberazione, per assicurare ogni giorno al campicello dei « ribelli » l'omaggio di fiori: le fioraie forniscono il materiale e l'insegnamento per confezionare i fiori, gli ortolani favoriscono l'ingresso clandestino alla Certosa procurando le scale per scavalcare le mura, si allarga la rete delle donne impegnate.

Altre iniziative di questi mesi sono quelle dei « censimenti » e della falsificazione delle carte d'identità:

« Nell'ottobre-novembre del 1944 venne data dal comando tedesco una disposizione secondo la quale si faceva obbligo agli abitanti di esporre sulle porte di casa il censimento familiare, ciò naturalmente per permettere ai nazi-fascisti di controllare quanti uomini vi erano in ogni famiglia; questo rappresentava un fatto molto pericoloso per l'attività dei patrioti.

I repubblicani fecero grandi pressioni sui capi-scala (considerati loro informatori) e sulle famiglie affinché la disposizione fosse applicata. La parola d'ordine lanciata dai G.D.D. fu « non un censimento rimanga attaccato alle por-

te »; i nostri gruppi dovevano con la loro azione obbligare il nemico a ritirare la decisione, in quanto questo provvedimento significava mettere a repentaglio la vita delle famiglie che ospitavano o mettevano le loro abitazioni a disposizione dei combattenti per la libertà.

Molte donne, ragazze e famiglie s'impegnarono in questa attività; per arrivare nei caseggiati le donne dovevano attraversare i cortili ed entrare dalle porte di accesso alle cantine, oppure con vari pretesti si facevano aprire dal guardiano.

Nella prima settimana le donne staccavano i censimenti dalle porte e li lasciavano a terra, ma questa azione ebbe scarso successo perché i capi scala pressati dall'intervento dei repubblicani obbligavano a riattaccarli. Allora si decise di distruggerli quando era possibile, oppure di infilarli nelle sporte e portarli via. I fascisti con rabbia allora cercarono d'imporre alle famiglie i censimenti, ma il risultato era sempre lo stesso perché con più impegno essi venivano distrutti. Questa attività ebbe un suo risultato positivo: in poche settimane non ci fu un solo censimento attaccato alle porte ».

(Angela Predieri)

« Uno dei problemi più delicati e ardui da risolvere durante la Resistenza era quello dei documenti di identità falsi. Bisognava farli per gli ebrei, per i partigiani che dovevano muoversi indisturbati in città, per i giovani renitenti alla leva, per quelli che disertavano ecc.

In casa mia era stato allestito un vero e proprio ufficio anagrafe.

Era fornito di tutto: i cartoncini delle carte d'identità; i timbri originali di alcuni comuni del meridione già liberati dagli alleati; timbri a secco; inchiostri speciali e quant'altro occorreva per fare delle autentiche carte d'identità false. Mancavano solo le marche da bollo speciali per le carte d'identità.

D'accordo con Massenzio Masia, che era il comandante del nostro gruppo, staccai le marche da bollo dalla mia tessera e mi recai in Comune per farmene apporre delle nuove e per vedere come potevo procurarmene delle altre. Mi avvicinai al tavolo delle carte d'identità e chiesi due marche nuove. Mentre l'impiegata stava controllando la mia scheda anagrafica, misi gli occhi su una cartella, gonfia di marche, che si trovava sul tavolo. Senza un attimo di esitazione posai la mia borsetta sulla cartella e, non vista dall'impiegata che voltava le spalle, cominciai a riempire le tasche di marche. Quando l'impiegata si volse, per restituirmi la carta d'identità io avevo già in tasca non meno di un centinaio di marche. Pagai lire 1,25 per le due marche, salutai e mi allontanai ».

(Candia Onofri)

LE VOLONTARIE DELLA LIBERTA'

Nel momento di maggiore sforzo preinsurrezionale le brigate partigiane, le S.A.P. e le G.A.P., attraverso i G.D.D. attuano una vasta opera di proselitismo anche tra le donne invitandole ad entrare nella resistenza armata.

Ma già da tempo il passaggio dalla resistenza organizzata nei posti di lavoro o nei rioni e nei comuni alla lotta clandestina non era stato difficile per quelle donne che, dopo essersi segnalate negli scioperi o nelle manifestazioni, avevano preferito passare alla clandestinità o per quelle che avevano visto nella lotta armata l'impegno più entusiastico e completo alla lotta di liberazione.

La maggior parte di queste donne, per la maggiore resistenza fisica e per mancanza di impegni di carattere familiare, quali il marito o i figli, era di giovane o di giovanissima età.

Non mancarono però donne non più giovani, come la partigiana Olga:

« Ho potuto unirmi alla Resistenza tramite mio figlio Cesare Zanasi, fucilato dai fascisti il 30 Agosto 1944. Fui invitata ad una riunione: era la mia prima esperienza in piena guerra e mi trovai con tanti giovani che discutevano come organizzare la lotta contro i fascisti ed i tedeschi. Ascoltai attentamente i loro programmi e con entusiasmo chiesi io pure di stare al loro fianco; mi sembrava fossero tutti miei figli.

Feci la staffetta alla 7ª Brigata GAP e mi assegnarono alla base di Samoggia, Anzola Emilia.

Mi chiamavano Olga, o « Nonna ». Dopo la perdita di mio figlio, nonostante il dolore che mi tormentava e sebbene fossi anche ricercata, continuai nella lotta con slancio ancora più grande ».

(Olga Zanasi)

« CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA' DERENTI AL C.D.L.N. (SAP)

Oggetto: Rilievo ed appello.

Ai Gruppi di Difesa della Donna, è con vivo compiacimento che questo Comando segnala la febbrile e fruttuosa attività che il Gruppo di Difesa della Donna di Malalbergo svolge a favore delle SAP: Attività morale e materiale che tende all'incremento della lotta di Liberazione Nazionale e che offre alla donna la possibilità di acquistare una maturità politica onde permetterle di conquistarsi il degno posto che le compete nella futura socialità democratica. Rallegrandoci con l'Organizzazione femminile di Malalbergo per l'opera fin qui

svolta, lanciamo un appello ai Gruppi di Difesa di città e di Provincia affinché tale opera di contributo Nazionale sia imitato e intensificato con la costituzione di nuove squadre Sappiste da affiancarsi a tutti i nostri combattenti in questo momento decisivo per l'esito della nostra lotta.

Morte ai nazi-fascisti!

Libertà ai popoli!

Il Comando II Rag. SAP (Alberani) »

Molti erano i compiti delle donne nelle file partigiane: la maggiore facilità per una donna di circolare per le strade in quel periodo senza essere sottoposta, in genere, ai controlli minuziosi fatti sugli uomini rendevano questa preziosissima, come « staffetta », per recapitare ordini, stampa, o per trasportare armi, medicinali ed altri generi di estrema necessità per la lotta clandestina.

« Perciò occorre un carattere ed una coscienza superiore perché il nostro lavoro non era l'azione e poi la fuga, ma un lavoro permanente che si doveva fare tutti i giorni ».

(Albertina Bertuzzi)

« Incominciò la mia attività col portare agli appuntamenti la stampa clandestina e via via la responsabilità andò aumentando fino a quando, in seguito all'arresto della « Vienna », una partigiana passata allo spionaggio fascista, dovette andarmene da casa. Per fortuna, perché proprio la notte stessa perquisirono la casa in cerca di me e di mio fratello. Incominciò così la vita clandestina da una « base » all'altra. Il mio lavoro era di staffetta: portavo stampa, ordini, armi ed accompagnavo gli spostamenti di « base ». Quante volte con borse piene di cipolle passavo in mezzo a gruppi di tedeschi canticchiando (per avere una certa disinvoltura) « Lili Marlen », seguita da sorrisi di compiacimento! Altre volte invece venivo fermata, ma non appena vedevano le cipolle esclamavano: « Nix bono cipolle e patate! Bono pollo e maiale! ». Ogni volta mi chiedevo cosa sarebbe successo se avessero guardato più in fondo. Ma poi scacciavo immediatamente il pensiero e continuavo per la mia strada ».

(Zelinda Resca)

Queste erano le indicazioni che venivano date alle staffette:

« Non parlare mai, difenditi nel modo che puoi e a seconda delle circostanze, non svelare il nome dei compagni, dei recapiti, delle cose che conosci. Devi

partire dal principio che se cominci a parlare sarai torturata proprio perché tu dica tutto quanto conosci e ti comprometterai sempre più. Invece negando, e ancora sempre negando, hai molte probabilità di uscartene in fretta e bene. Preferisci qualsiasi sorte alla vile azione di spia. Non insozzare il tuo nome per sempre.

« Fin da ora, non parlare neppure lontanamente con alcuna persona del tuo lavoro; fai in modo che nessuno possa sospettare quello che fai; sii prudente e puntuale nell'andare agli appuntamenti; cambia spesso l'ora e il luogo degli stessi; prima di entrare nei luoghi di recapito, assicurati che nessuno ti segua, e se ti accorgi che qualche persona sospetta segue i tuoi movimenti, non entrare nella casa, cerca, con astuzia ed abilità, di far perdere le tracce al tuo inseguitore o inseguitrice. Appena ti sarà possibile dovrai informare dell'accaduto e nei minimi particolari, il tuo dirigente; infine nascondi nel modo migliore il materiale che trasporti e cammina indifferente senza dare sospetti. Queste sono alcune misure e consigli che dovrai rispettare ed applicare, per evitare di cadere nelle mani del nemico ».

Ecco ancora una testimonianza di Zelinda Resca:

« Mancavano pochi giorni all'arrivo degli alleati e, dopo aver raccolto le cose della vecchia « base » e messo tutto in una valigetta, mi diressi alla volta dell'ultima « base ». Giunta nei pressi della casa notai che nel cortile vi erano numerosi tedeschi: circa un centinaio. Pensai che fossero di passaggio e continuai, ma due tedeschi mi puntarono i fucili e mi fecero entrare: capii che per me era finita. In valigia portavo la stampa clandestina e altri documenti compromettenti della Brigata, fra l'altro una bomba a mano che riuscii a sottrarre alla perquisizione. Di stampa clandestina ne avevo molta: i giornali partigiani « L'Ardimiento », « L'Attacco », e poi copie de « L'Unità »: portavo sempre i giornali da una « base » all'altra e quella volta furono proprio per me come una carta d'identità partigiana.

Fui arrestata e nella camera dove mi portarono vi era già l'intera famiglia e numerose persone che nella giornata si trovavano a passare dal luogo, compreso il mio comandante, il quale, girandomi di spalle, mi parlò in dialetto affinché i tedeschi non capissero che ci conoscevamo, espediente che a nulla poteva servire essendo tutti compromessi dal materiale clandestino in mio possesso. Fosse finita così sarebbe stata dolce.

Quando fui chiamata per la quinta interrogazione fui portata nella stalla: mi trovai di fronte a due sgherri con grossi bastoni che già avevano usato in pre-

cedenza per l'interrogatorio del contadino che vidi poi mezzo massacrato. Ed ora sarebbe stato il mio turno; ma un ordine dato dall'esterno (che io non capii) rimandò la cosa. Seppi che era un ordine di ritirata, ma questo non mi salvò perché mi portarono via con loro. Da notare che tra un interrogatorio e l'altro avevo il compito di mangiare i documenti più gravi che avevo addosso e che consistevano in cinque fogli dattiloscritti molto compromettenti; chiesi al comandante che mi aiutasse, ma questi si rammaricò dicendomi che anche egli aveva il compito di mangiarsi quattro lasciapassare, e così quella volta mangiammo molto senza spendere troppo.

Quella notte non ci trovavamo soli a viaggiare: intere colonne di tedeschi stavano ritirandosi. Era forse la fine per tutti. Ci fermammo nei pressi di Poggio Renatico, in una casa colonica, e lì vennero ripresi gli interrogatori. Volevano sapere i nomi dei partigiani che conoscevo. Incominciarono prima con le buone maniere promettendo in cambio l'immediata libertà, ma quando capirono che il risultato non era quello voluto, cambiarono sistema. Legarono una corda alle inferriate della stalla, mi fecero salire su di uno sgabello e mi passarono la corda al collo. In quell'attimo pensai solo ai compagni caduti senza tradire. Ma stavolta le loro intenzioni non erano di uccidermi, ma di spaventarmi al fine di sapere i nomi dei partigiani. Mi fecero ridiscendere e con una pedata mi rimandarono nella camera. Capii che avrebbero tentato ancora l'impossibile. Durante la notte mi invitarono a decidere di parlare prima dell'alba, altrimenti avrebbero fatto « kaputt ». Io risposi che mi avessero pure ammazzata, che non sapevo niente e non conoscevo nessun partigiano. Passò un periodo di tempo, non saprei dire quanto, potevano essere ore o minuti, momenti comunque interminabili.

Nel silenzio della notte partì un comando secco e preciso: i due tedeschi che mi facevano la guardia, come presi dal panico aprirono la porta e si precipitarono dalle scale dimenticandosi persino di rimettere il catenaccio alla porta. Approfittando della confusione anch'io mi precipitai per le scale dirigendomi dalla parte opposta ».

« Il comando partigiano di fronte a tale situazione decise di spostare le Brigate da Case Vaglie per Case Mosca in piena « terra di nessuno ». Io fui incaricata di perlustrare la zona per raccogliere le informazioni necessarie per conoscere la situazione militare alleata e tedesca e per presentare poi delle soluzioni idonee ai partigiani.

Dopo pochi chilometri di marcia sentii un grido: due tedeschi, con le armi spianate, intimavano a me e alla guida locale, incaricata di accompagnarmi nel



In attesa della distribuzione di razioni alimentari.

Tra i profughi ricoverati in edifici di fortuna i G.D.D. attuarono una vasta azione di propaganda antifascista e contribuirono ad organizzare comitati di lotta che portarono i profughi ad unirsi, nella primavera del '45, alle manifestazioni delle donne per le strade di Bologna.

DONNE BOLOGNESI!

PROFUGHI TUTTI!

E' giunta l'ora di agire:

I GRASSI, LO ZUCCHERO, LA PASTA, IL SALE, IL COMBUSTIBILE CHE DA MESI NON DISTRIBUISCONO SI TROVANO NEI MAGAZZINI DEGLI AGONIZZANTI HITLERO-FASCISTI.

Scendete in lotta tutti uniti: gridate nei negozi, negli uffici, in ogni luogo il vostro malcontento; manifestate in massa nelle vie e sulle piazze contro le autorità fasciste complici dei criminali nazisti; esigete da esse la distribuzione dei prodotti alimentari, del combustibile e dei generi di vestiario. ASSALITE I MAGAZZINI DEI NAZI-FASCISTI, VUOTATELI ED I VOSTRI COMITATI POPOLARI DISTRIBUISCANO I PRODOTTI IN MODO EQUO ALLA POPOLAZIONE.

BASTA CON I LADRI ED I TRADITORI FASCISTI! FUORI GLI INVASORI NAZISTI!

Le donne della provincia vi danno l'esempio: IMITATELE!

BAZZANO, CASTEL S. PIETRO, MONTE S. PIETRO, PIEVE DI CENTO, CREPELLANO, BUDRIO, MALALBERGO, S. GIORGIO DI PIANO, sono stati centro di grandi manifestazioni femminili e popolari.

ORA TOCCA A VOI, DONNE E PROFUGHI DI BOLOGNA! SIATE UNITI E DECISI NELLA LOTTA E LA VITTORIA SARA' VOSTRA.

**MORTE AGLI INVASORI TEDESCHI!
MORTE AI TRADITORI FASCISTI!**

2 marzo 1945

IL COMITATO PROVINCIALE BOLOGNESE
DEI "GRUPPI DI DIFESA DELLA DONNA."

primo tratto, di fermarci. La guerra partigiana aveva dure leggi: sopravvivere in quel momento chi riusciva a sparare e a colpire per primo. E noi colpimmo per primi. Fu un lampo; non ci fu bisogno di nessun accordo col mio compagno. Quel fatto produsse in me un forte disagio tanto che quasi volevo ritornare indietro; mi resi però subito conto dell'importanza della missione affidatami e proseguii convinta, fra l'altro, che essendo ormai giunta nel pieno della « terra di nessuno » i pericoli fossero terminati. Al punto prestabilito lasciai libera la guida che mi accompagnava e continuai il mio itinerario per raggiungere La Palmona. Giunta sul crinale della collina mi trovai improvvisamente di fronte ad una casa colonica dove c'era una enorme croce rossa e vidi alcuni tedeschi che mi stavano seguendo con un cannocchiale. Anche in quel momento mi si pose il dilemma: andare avanti o tornare indietro. Decisi di proseguire. Abbandonai la mia piccola rivoltella e, secondo le istruzioni del comando di Brigata, finsi di essere una contadina proveniente da Monterenzio, diretta alla Palmona, dove vivevano i genitori. Quel tratto di strada fu per me un calvario, non solo per quello che mi aspettavo — ben sapendo che i tedeschi avevano sentito gli spari delle nostre armi — ma anche perché, strada facendo, trovai decine di cadaveri di uomini e di bestie in putrefazione e il terreno tutto sconvolto per i bombardamenti alleati; tutto era distrutto, mi sembrava di essere veramente nell'inferno.

Giunsi nella casa contrassegnata dalla croce rossa. I tedeschi, dopo una perquisizione generale, iniziarono un interrogatorio che durò molte ore, con la minaccia permanente della fucilazione. Per mia fortuna iniziò, ad opera degli alleati, un mitragliamento che sembrava la fine del mondo: l'attenzione dell'ufficiale si spostò in altre direzioni, ed io capii che egli dettava ordini agli altri soldati presenti, per basi di attacco tedesche che si trovavano nei pressi della casa. Quando il mitragliamento cessò, dalla finestra della stanza dove ero prigioniera, vidi in lontananza una casa in fiamme; l'ufficiale che mi aveva interrogata, con fare ironico mi portò il cannocchiale e mi disse: « Guarda la tua Palmona ». Non fui capace di pronunciare una parola. L'ufficiale uscì dalla stanza e poco dopo entrò un soldato, si avvicinò, mi pose sulle spalle un cappotto con un gran collo di pelliccia poi mi disse, tra l'italiano e il tedesco: « Torna a Monterenzio, non è posto per te, sei giovane, fragile, va lontano da questa terra ».

(Diana Sabbi)

« A Castel San Pietro all'inizio del '44 si costituisce un distaccamento SAP completamente femminile composto da una trentina di donne la più giovane del-

le quali, Wilma Cimatti, aveva solo 15 anni.

Questa Compagnia agiva con iniziative proprie in stretto contatto con la responsabile dei GDD e con la rappresentante del CLN.

Le azioni di questa vanno dal trasporto di armi alla protezione armata delle manifestazioni, come quella che avvenne nell'ottobre '44 per esigere una distribuzione di sale.

Ma più importante ancora rimane il ricordo dell'organizzazione attuata da queste sappiste per la requisizione di generi alimentari e la loro relativa distribuzione che servì per molti mesi a diminuire a Castel S. Pietro le difficoltà di approvvigionamento della popolazione e delle formazioni partigiane. Grazie a questa esperienza poterono così gestire nell'inverno '44-45, con l'aiuto di un medico, di altre donne dei GDD, e del C.L.N., un posto di pronto soccorso per malati, feriti ed anziani in sostituzione dell'ospedale civile che era stato fatto chiudere dai tedeschi, ma del quale prontamente le donne avevano salvato le attrezzature sanitarie ».

(Ermelinda Bersani)

Nella primavera-estate '44 molte infermiere dell'Ospedale S. Orsola, del Rizzoli, del Putti e del Roncati si collegarono con i G.D.D. o entrarono, mantenendo il proprio lavoro, essenziale per una continuità di rifornimenti di medicinali e per accogliere come malati

DONNE BOLOGNESI!

I criminali nazi-fascisti impotenti a parare i gravi colpi che i Patrioti gli hanno inflitto in questi ultimi mesi, sfogano tutto il loro sadico furore su cittadini e Patrioti arrestati e vogliono con il terrore più bestiale costringerci a tradire i nostri figli più cari svelando i loro nascondigli, rifiutando di dar loro ospitalità in modo che essi divengano facile preda degli agonizzanti hitlerofascisti.

CIÒ NON AVVERRÀ MAI!

Non vi sono traditrici fra le donne bolognesi, ma patriote combattenti che non solo continueranno ad aiutare gli eroici Patrioti: nascondendoli, curandoli amorosamente e rifornendoli di abiti e di alimenti, ma impediranno con tutti i mezzi la loro cattura difendendoli con le armi ed al loro fianco proseguiranno accanitamente la lotta per la libertà del popolo italiano, per la salvezza ed il riscatto della Patria martoriata.

Accorriamo dunque a rafforzare i nostri distaccamenti di Sappiste e di Gappiste!

Aiutiamo e proteggiamo gli eroici Patrioti!

Morte all'invasore tedesco!

Morte ai traditori fascisti!

I Gruppi di Difesa della Donna
e per l'assistenza ai Combattenti della Libertà
di Bologna e Provincia

12 gennaio 1945



« Sperrzone » :
posti di blocco
alle porte della
città

molti partigiani bisognosi di un rifugio sicuro, nelle formazioni partigiane. In queste operazioni si unirono alle infermiere anche molti medici.

« Per consiglio di Pancaldi cominciai pure a collegarmi con alcune infermiere dell'ospedale Sant'Orsola.

Poco per volta il nostro lavoro cominciò ad allargarsi e a non limitarsi solo alla distribuzione della stampa e alle riunioni. Fummo frequentemente incaricate di andare a medicare qualche partigiano ferito e quando c'erano dei casi gravi che richiedevano l'opera di qualche medico mi rivolgevo spesso al prof. Fabbì della Clinica Otoiatrica e al dott. Fasciana quando si trattò di medicare un partigiano nascosto in una casa di via Torleone. Avevamo inoltre il compito di raccogliere materiale sanitario, medicinali, coperte e quando ce n'era bisogno dovevamo anche cercare di procurare dei certificati medici che potevano servire ai partigiani quali attestati di malattie incompatibili col servizio militare ».

(Fernanda Fini)

Fu così possibile attuare alla fine dell'estate, con l'appoggio di alcuni medici antifascisti, il trafugamento del Radium su cui i tedeschi contavano per il suo valore bellico.

L'azione fu organizzata dall'8^a brigata « Giustizia e libertà ».

« In luglio, Mario mi mise al corrente del tentativo in atto di sottrarre ai tedeschi la dotazione di radium esistente nell'Istituto del Radio dell'Università, diretto dal prof. Gian Giuseppe Palmieri. Seppi dei vari passi che erano stati compiuti e poi il 24 luglio 1944, mi disse che dovevo andare con lui a ritirare parte del prezioso materiale all'ospedale. Io non feci altro che seguirlo ed attenderlo fuori della porta. Poi lo vidi arrivare, solo, con un barattolo e con due pesanti astucci dentro i quali

c'era il prezioso materiale radioattivo. I dettagli naturalmente, li seppi dopo. Mario mi disse solo che dovevamo andare in via San Vitale in casa del dott. D'Ajutolo, nella cui cantina il radium fu sepolto. Il 3 settembre 1944, fui arrestata. Ricordo che quel giorno dovevo incontrarmi alle 13 nel ristorante « Bolognini », nei pressi di piazza Trento e Trieste, con Massenzio Masia. Io entrai e mi misi allo stesso tavolo dove Masia mi attendeva, ma subito arrivarono quelli dell'ufficio politico della Questura e ci portarono via entrambi, sebbene io avessi tentato di fare intendere che a quel tavolo c'ero casualmente e che Masia non lo conoscevo, non l'avevo mai visto. Ricordo che riuscii a prendere la borsa di Masia prima che ci caricassero sull'auto per portarci in via Mengoli dove c'era la sede dell'ufficio politico. Masia fece in tempo a dirmi che, se avessi potuto, avrei dovuto correre a casa sua per distruggere dei documenti che erano sopra il suo armadio.

Chiamarono subito Masia e sentii che lo torturavano. Seppi anche che Masia, per sottrarsi alle torture e anche in un disperato tentativo di salvarsi, si era buttato dalla finestra, ma subito l'avevano preso e trascinato dentro perchè non si reggeva su una gamba. In quel clima di intimidazione e di violenza cominciò il mio interrogatorio. Io non facevo altro che negare, negare tutto. Però non fui maltrattata e si limitarono a farmi sapere che avrebbero potuto riservarmi lo stesso trattamento usato per Masia.

Ricordo che dopo l'interrogatorio passai una notte nella sede del comando fascista di via Mengoli, con cani lupi e militi di guardia all'esterno, poi mi tennero sotto guardia nella casa di via Albertazzi che avevamo affittato, poi mi portarono nella Caserma dell'Artiglieria in mezzo alle brigate nere e infine nel carcere di San Giovanni in Monte.

Il 19 settembre 1944, alla mattina presto, mi vennero a prelevare dal carcere e, rinchiusa nel carrozzone in mezzo a dei militi armati, fu portata nella sede del Tribunale. Prima di partire mons. Faggioli, il parroco delle carceri e della Chiesa di San Giovanni in Monte, mi fece sapere che mio marito voleva costituirsi in cambio della mia liberazione, ma io mi rifiutai decisamente.

Nella gabbia degli imputati eravamo in diciannove ed io ero la sola che non fossi ammanettata.

L'interrogatorio degli imputati fu una farsa: non ci lasciarono nemmeno aprir bocca. Ricordo che Masia cercò di far valere per tutti la nostra dignità, ma fu subito zittito. Un'ora dopo tutto era finito, compresa la discussione in Camera di Consiglio, che durò circa 10 minuti, il tempo per leggere in fretta la sentenza già fatta. La conclusione è nota: 8 condannati alla fucilazione (Masia, Quadri, Zoboli, Bassanelli, Giurini, Gatto, Caselli e Zanelli) che fu eseguita all'alba del 23 settembre 1944 al Poligono di tiro.

Io fui condannata a 10 mesi di carcere e mi rispedito a San Giovanni in Monte dove rimasi fino al 28 ottobre, perchè vi fu una amnistia fascista della quale, con l'assistenza dell'avv. De Cinque, riuscii a fruire. Non potrò mai dimenticare che la mattina del 23 settembre, verso le 5 e mezza, mentre ero nella chiesa del carcere, sentii un improvviso rumore di catene e allora andai alla finestra e vidi Masia e tutti gli altri compagni, incolonnati, in catene, che li stavano caricando sul carrozzone per portarli alla fucilazione. Una scena tremenda, uno dietro l'altro, per l'ultimo viag-

gio. Nessuno di loro mi vide ed è stato meglio così.

Quando mi rilasciarono, mio marito era già morto e io non lo sapevo. Lo seppi dopo la liberazione quando tornò, vivo, un partigiano cui era stata intestata una tomba nel cosiddetto « campo dei traditori », all'esterno del perimetro della Certosa, mentre in realtà dentro c'erano i resti del mio Mario ».

(Leda Orlandi Bastia)

Il Radium fu poi riconsegnato alla fine della guerra e precisamente l'8 maggio 1945.

Molte furono le donne che parteciparono direttamente agli scontri armati: riportiamo il ricordo dell'azione della partigiana « Bruna »:

« La sera del 20 marzo 1945 una squadra di partigiani doveva attraversare il fiume Reno e portarsi nel ferrarese per compiere un'azione armata contro una sede fascista. Il compagno di « Bruna », il comandante del battaglione Giorgio Chiarini, si era ammalato.

« Bruna » si recò alla base partigiana e prese il comando guidando gli uomini nello scontro.

Divelta la porta della casa dove i fascisti si erano asseragliati, « Bruna » si lanciò in testa alla conquista del piano superiore e nello scontro a fuoco, lungo la rampa delle scale, venne colpita a morte. I partigiani, dopo aver annientato il nemico, raccolsero il corpo di « Bruna » e lo riportarono alla « base » per la sepoltura.

Il comando della brigata « Paolo » cita all'ordine del giorno l'esempio di Arbertina Girotti, la gappista « Bruna ».

(Beltrando Pancaldi)

UNA PARTIGIANA E UNA DEPORTATA

« Una eroina caduta gloriosamente nella lotta di liberazione nazionale.

« Il 13 agosto 1944 veniva barbaramente assassinata nei pressi del Meloncello a Bologna e gettata quindi sul marciapiede dove è rimasta esposta tutta la giornata la gappista

Irma Bandiera detta Mimma nata a Bologna nel 1916, in Via Gorizia n. 19.

« La Patriota, subito dopo l'8 settembre si era messa al lavoro assieme ad altre amiche antifasciste, incominciando quella lotta contro i tedeschi ed i fascisti per la liberazione della Nostra Patria dal feroce giogo, lotta che solo la morte doveva troncargli.

« In questo lavoro essa si distinse così brillantemente che per la sua iniziativa e per la sua audacia, nel mese di marzo 1944, veniva chiamata a far parte della 7ª Brigata Garibaldi G.A.P., prima in questo fra tutte le donne bolognesi.

« Animata dalla più larga fede nel luminoso avvenire di libertà e giustizia della nostra Italia, dava tutto l'apporto del suo sano entusiasmo, del suo fervore di lotta, della sua volontà di combattere portando a termine tutti i compiti della più grande importanza a lei affidati, cosciente del pericolo che ogni Gappista affronta ogni giorno.

« Il 9 agosto fu il giorno tragico nel quale ebbe inizio il martirio di Irma

Bandiera e che la nostra Brigata non dimenticherà mai più. Arrestata, rinchiusa nelle celle della S.S., per quattro giorni l'eroina veniva barbaramente torturata dai carnefici nazifascisti che volevano costringerla a parlare, ma la loro inumana ferocia fu vana, essa mantenne alto il suo ideale, conscia del dovere che ogni Gappista ha in quella circostanza, e le belve hitlerofasciste, visti inutili i loro sforzi, il giorno 13 agosto l'assassinavano ».

(Dal « Bollettino Militare del mese di agosto 1944 » del « Corpo Volontari della libertà, Comando Militare Unico Emilia - Romagna CUMER »).

« Fui arrestata dai fascisti il 10 aprile 1944, nella mia casa di Crevalcore, dopo essere riuscita a trattenere i fascisti quel tanto che era necessario perché mio marito fuggisse dalla finestra. Fui portata in caserma a Crevalcore e interrogata. Poiché non dissi nulla mi portarono nel campo di concentramento di Fossoli ove rimasi circa cinque mesi.

Da Fossoli fui trasferita a Graz. Qui alcune donne tentarono di fuggire, ma otto di esse furono uccise dai tedeschi.

A Bolzano mi incontrai con mio marito. Parlai con lui davanti al plotone d'esecuzione. Piangemmo come due disperati. Non ci vedemmo più. Mio marito fu ucciso nel campo di Gusen, presso Mathausen.

Da Bolzano mi trasferirono a Ravensbrück. Il 10 ottobre, quando vi arrivai,

il campo era già pieno di donne di ogni paese. Tutto il campo era circondato da un reticolato attraversato dalla corrente ad alta tensione. il mio numero era 987.000. Tutti i giorni al lavoro, dopo quattro ore di pena al mattino, dalle due e mezzo alle sei. Per vitto avevamo un bicchiere d'acqua nera e due patate e, a volte, un brodo di rapa. Negli ultimi tre mesi ci diedero appena qualche briciola di pane. A volte non c'era niente e piangevamo dalla disperazione. Ho vissuto un giorno con un chicco di sale e qualche filo d'erba raccolto nei fossi. Ogni martedì e venerdì ci portavano all'infermeria del campo e li ci torturavano con un ferro rovente che ci infilavano negli organi genitali per sterilizzarci. E gli orrori non finivano mai.

Dopo 24 giorni di quell'inferno fui trasferita in un campo vicino a Berlino, ove c'erano molte fabbriche. Anch'io fui mandata a lavorare in fabbrica ove c'era un ingegnere partigiano che ci insegnava a sabotare la produzione bellica. Il 23 marzo 1945 ci fecero lasciare il campo per Zarkin, 250 chilometri oltre Berlino. Camminavamo giorno e notte coi piedi sanguinanti e senza cibo. Nei campi cercavamo dei fili d'erba. I morti, ai margini della strada si ammassavano e noi continuavamo andare avanti senza capire più niente. Finalmente, ci incontrammo coi soldati russi e ricominciammo a vivere quando più non lo sapevamo ».

(Maria Scarani)

Partecipazione delle donne alla guerra di Liberazione nella provincia di Bologna

Partigiani riconosciute n. 185

Patriote riconosciute n. 437

Cadute 128 - ferite n. 49

Deportate in campi di concentramento: n. 43 - Decedute n. 20.

Donne organizzate nei Gruppi di Difesa delle Donne : 10.000.

Partigiane decorate :

Bandiera Irma - Medaglia d'oro alla memoria; Bordoni Germana - Medaglia d'argento vivente; Sabbi Diana - Medaglia d'argento vivente; Sasdelli Loredana - Medaglia di bronzo vivente; Frazzoni Ena - Medaglia di Bronzo vivente; Ghini Vilma - Medaglia di bronzo vivente; Pasi Ada Medaglia di bronzo vivente; Pezzoli Bruna - Medaglia di bronzo vivente;

Bandiera e che la nostra Brigata non dimenticherà mai più. Arrestata, rinchiusa nelle celle della S.S., per quattro giorni l'eroina veniva barbaramente torturata dai carnefici nazifascisti che volevano costringerla a parlare, ma la loro inumana ferocia fu vana, essa mantenne alto il suo ideale, conscia del dovere che ogni Gappista ha in quella circostanza, e le belve hitlerofasciste, visti inutili i loro sforzi, il giorno 13 agosto l'assassinavano .».

(Dal « Bollettino Militare del mese di agosto 1944 » del « Corpo Volontari della libertà, Comando Militare Unico Emilia - Romagna CUMER »).

« Fui arrestata dai fascisti il 10 aprile 1944, nella mia casa di Crevalcore, dopo essere riuscita a trattenere i fascisti quel tanto che era necessario perché mio marito fuggisse dalla finestra. Fui portata in caserma a Crevalcore e interrogata. Poiché non dissi nulla mi portarono nel campo di concentramento di Fossoli ove rimasi circa cinque mesi.

Da Fossoli fui trasferita a Graz. Qui alcune donne tentarono di fuggire, ma otto di esse furono uccise dai tedeschi.

A Bolzano mi incontrai con mio marito. Parlai con lui davanti al plotone d'esecuzione. Piangemmo come due disperati. Non ci vedemmo più. Mio marito fu ucciso nel campo di Gusen, presso Mathausen.

Da Bolzano mi trasferirono a Ravensbrück. Il 10 ottobre, quando vi arrivai,

il campo era già pieno di donne di ogni paese. Tutto il campo era circondato da un reticolato attraversato dalla corrente ad alta tensione. il mio numero era 987.000. Tutti i giorni al lavoro, dopo quattro ore di pena al mattino, dalle due e mezzo alle sei. Per vitto avevamo un bicchiere d'acqua nera e due patate e, a volte, un brodo di rapa. Negli ultimi tre mesi ci diedero appena qualche briciola di pane. A volte non c'era niente e piangevamo dalla disperazione. Ho vissuto un giorno con un chicco di sale e qualche filo d'erba raccolto nei fossi. Ogni martedì e venerdì ci portavano all'infermeria del campo e lì ci torturavano con un ferro rovente che ci infilavano negli organi genitali per sterilizzarci. E gli orrori non finivano mai.

Dopo 24 giorni di quell'inferno fui trasferita in un campo vicino a Berlino, ove c'erano molte fabbriche. Anch'io fui mandata a lavorare in fabbrica ove c'erano un ingegnere partigiano che ci insegnava a sabotare la produzione bellica. Il 23 marzo 1945 ci fecero lasciare il campo per Zarkin, 250 chilometri oltre Berlino. Camminavamo giorno e notte coi piedi sanguinanti e senza cibo. Nei campi cercavamo dei fili d'erba. I morti, ai margini della strada si ammucchiavano e noi continuavamo andare avanti senza capire più niente. Finalmente, ci incontrammo coi soldati russi e ricominciammo a vivere quando più non lo sapevamo ».

(Maria Scarani)

ERRATA CORRIGE

a pagina 29

Partigiani riconosciute

Leggasi n. 1.850 anziché 185

Sasdelli Loredana

Leggasi medaglia d'Argento vivente
anziché medaglia di Bronzo vivente

e alla guerra cia di Bologna

decorate :

Irma - Medaglia d'oro alla
Bordoni Germana - Medaglia
vivente; Sabbi Diana - Meda-
glio vivente; Sasdelli Lore-
Medaglia di bronzo vivente;
Ena - Medaglia di Bronzo
Ghini Vilma - Medaglia di
Bronzo vivente; Pasi Ada Medaglia di
bronzo vivente; Pezzoli Bruna - Meda-
glia di bronzo vivente;

Donne organizzate nei Gruppi di Difesa
delle Donne : 10.000.

CONTRO LA FAME, IL FREDDO IL TERRORE NAZIFASCISTA

Il proclama di Alexander, lo svanire della speranza di una liberazione prima dell'inverno, che si presenta ora con tutta la sua durezza nella mancanza di viveri e nella riacquistata sicurezza delle truppe occupanti, riacutizzano i problemi primi di esistenza della popolazione. Ed è proprio in questo inverno che la resistenza diviene resistenza e lotta in ogni momento ed in ogni semplice azione quotidiana di quella gran parte della popolazione che, non essendo venuta a compromessi con le truppe occupanti, si sentiva stanca dei soprusi e delle privazioni dei nazifascisti.

I G.D.D. possono quindi organizzare con successo raccolte di viveri, indumenti e medicinali per le formazioni partigiane.

Queste raccolte vengono proposte attraverso i giornali (« La voce delle donne » stamperà anche un supplemento esclusivamente dedicato ad una di queste) e i volantini come vere e proprie « campagne » per accorciare i tempi ed organizzare gruppi di raccolta nei quartieri di Bologna e nei comuni limitrofi.

Nascono così la « Befana del Partigiano » e la « Settimana del Partigiano » tenutasi dal 18 al 25 febbraio '45.

«Le nostre brave organizzate hanno degnamente celebrato la « Settimana del Partigiano » intensificando la loro attività, allargando numericamente le nostre file per l'adesione di nuovi elementi. In una zona della nostra Città si sono formati infatti tre nuovi Gruppi e nella stessa zona, come del resto in molte altre, è stata intensificata la propaganda con la diffusione di stampa affissa ai muri delle strade e nei negozi. E quale migliore dimostrazione dello spirito di solidarietà che ci lega ai fratelli combattenti, delle manifestazioni svoltesi nei giorni scorsi a Bologna e nei centri grandi e piccoli della Provincia? Nella lotta contro i criminali nazi-fascisti, le donne hanno dimostrato di essere de-

gne dei nostri eroici Patrioti, a fianco dei quali si batteranno, anche con le armi in pugno ».

(Da *La voce delle donne*, anno II, n. 1 26 gennaio '45).

Varie e differenziate sono le modalità e i tipi di raccolta: scarpe, vestiti, coperte, somme di denaro o merci di scambio che divenivano anche più preziose degli stessi soldi:

«Ricordo che ci davano un pacchetto di sigarette al giorno come presenza e allora le « cellule » cominciarono una attività per raccogliere dai lavoratori un pacchetto la settimana da dare ai partigiani: anche questa iniziativa fu molto utile per sviluppare la coscienza politica e anche perché con le sigarette si dava un discreto contributo al movimento in quanto i pacchetti di sigarette erano diventati moneta pregiata e molti scambi si facevano sulla base delle sigarette, che non solo erano razionate, ma spesso non venivano distribuite nemmeno le razioni. Ricordo che le « Macedonia » che costavano 20 lire al pacchetto al calmiera, alla fine del 1944, in verità al « mercato nero » circolavano a 70 e anche a 80 lire al pacchetto, cioè più del salario di un'intera giornata del nostro lavoro ».

(Norma Ghermandi)

Anche l'assistenza medica viene potenziata:

« Fui pure incaricata della raccolta di materiale sanitario nell'ambiente medico che frequentavo, avendo in questa una buona collaboratrice nella dottoressa Ballanti. Svolsi anche, per qualche tempo, dei modesti corsi pratici di staffette che dovevano partire per la montagna per unirsi alle varie Brigate partigiane. Insegnavo loro le prime regole dell'assistenza ai feriti: a fare iniezioni, bendaggi, a frenare un'emorragia, ecc ».

(Liliana Alvisi)

«La mia tessera di crocerossina, se pure non valida per il mancato giuramento (ma i tedeschi non lo sapevano), poteva servire per recarmi presso i comandi tedeschi a chiedere notizie dei rastrellati, a tentare di ottenere per loro condizioni meno penose. Si trattava inoltre di informare le loro famiglie, di procurare per loro oggetti di prima necessità e cibi, di ospitare e nascondere, ed eventualmente di mettere a contatto con i

partigiani, coloro che riuscivano a fuggire.

Per Natale furono distribuiti duemila pacchi, e molti di loro, rastrellati durante l'estate in Toscana, indossarono finalmente, sulla canottiera estiva, una maglia di lana.

Intanto intensificavamo l'opera di propaganda politica: con la stampa, e conversando con coloro che speravamo non troppo contrari.

Due volte impegnai le mie amiche nella confezione dei bracciali per i partigiani: i primi, infatti, scomparvero nell'assalto all'Università.

Molto interessante, per me, fu una raccolta di fondi per incrementare il movimento partigiano: quante persone ho avvicinato in quell'occasione!

Nell'eventualità, che appariva probabile, che si dovesse combattere per le strade di Bologna, organizzai inoltre, con l'aiuto di una ventina di crocerossine, facendo capo a varie canoniche, nei vari settori della città, l'assistenza per i feriti. Per fortuna questo fu un lavoro completamente inutile ».

(Rosalia Roveda)

Molte madri e mogli che hanno perso i loro cari nella lotta non si rinchiodano nel proprio dolore, ma si prodigano per assistere e proteggere altri giovani partigiani.

« MADRI DI EROI! »

Tre giovani Patrioti Sappisti sono stati impiccati dai carnefici nazi-fascisti in un comune del bolognese. Citiamo l'esempio delle madri di questi giovani Martiri che, con ammirevole forza di animo sono accorse sul luogo del delitto e, recise le corde al collo dei loro amati figlioli, li hanno trasportati amorosamente sulle loro spalle al vicino cimitero per dar loro degna sepoltura. Unanime e profonda è stata la commozione prodotta fra la popolazione, specie fra gli astanti, che con commossa ammirazione hanno assistito a questo triste e significativo episodio.

Queste umili e pur coraggiose donne del popolo si sono magnificamente comportate, nonostante l'immenso dolore che le straziava, e, con il loro contegno hanno trasformato il triste corteo in una dimostrazione popolare di odio e di disprezzo contro la belva nazi-fascista. Il loro saluto estremo alle care salme è suonato come un fiero inno di vendetta e di riscossa: « Figli nostri, voi non siete morti: rivivate nei nostri cuori come in quello di ogni italiano. Non temete, noi stesse vi vendicheremo ». (Da *La voce della donna*, anno I, n. 1, 20 dicembre 1944).

Una vasta azione di propaganda antifascista viene effettuata anche tra i profughi:

« IL 10% DEL GRANO AI PROFUGHI »

Le autorità fasciste di Bologna, al servizio dei tedeschi, stanno tentando di impossessarsi del frumento indispensabile ai bisogni della popolazione, per passarlo ai loro padroni e con enorme sfacciataggine e con spudorata menzogna ci dicono che la raccolta del grano è a favore dei profughi. Forse che le autorità repubblicane non conoscono certe statistiche a noi note che testimoniano come il nostro grano vada ai tedeschi per gli scopi della loro guerra? Il comando germanico ha infatti denunciato di aver consumato ben più di un milione di quintali di frumento, di cui 200 mila q. dati in pasto ai loro cavalli, 600.000 q. usati per il vettovagliamento delle truppe, e trasportati oltre il Po ed infine 350.000 distrutti in azioni belliche; naturalmente questa ultima rilevante quantità di grano è stata usata per riempire le buche, per sostituire la pula sul terreno ghiacciato ed a sacchi per spallette di trincee. Ma proprio le autorità repubblicane ci pensano così ingenui da credere ogni loro bugia più o meno velata da scopi caritatevoli? Sono in errore e noi lo dimostreremo difendendo con ogni mezzo il frumento che rappresenta il pane per noi e per quegli stessi profughi ai quali, secondo l'insultante menzogna nera, sarebbe destinato ».

(Da: *La voce delle donne*, anno II, n. 3, 15 marzo 1945).

DONNE ADDETTE AL SERVIZIO TRANVIARIO DI BOLOGNA!

L'ora della liberazione della nostra città è ormai prossima!

In tutta l'Emilia, sotto la guida del Comitato di Liberazione Nazionale, i gloriosi Partigiani sono scattati all'attacco liberando intere zone. I GAP e le SAP li affiancano e, con la loro lotta giornaliera contro i nazi-fascisti ed i loro mezzi di guerra, collaborano validamente all'avanzata degli eserciti alleati giunti ormai a poca distanza da Bologna.

L'insurrezione popolare armata si sviluppa sempre più col moltiplicarsi degli organismi di lotta (SAP) a cui affluiscono uomini di ogni condizione sociale e donne fra le più ardite. I Gruppi di Difesa della Donna e di aiuto ai Combattenti della Libertà danno un validissimo contributo a tutto il movimento insurrezionale.

DONNE ADDETTE AL TRAM!

E' giunto il momento in cui voi pure dovete dimostrare di non essere seconde a nessuna! Anche voi dovete collaborare alla liberazione della nostra Bologna. Costituite i vostri organismi di categoria. Unitevi compatte e decise per difendere i vostri interessi e soprattutto per lottare con le masse popolari contro i nazi-fascisti che, ormai battuti, sfogano la loro rabbia impotente su quanti si fanno trovare impreparati e indifesi.

Costituite le vostre SAP (Squadre d'Azione Patriottica) da affiancare a quelle maschili.

Solo lottando unite ai vostri uomini voi potrete sperare di salvare le vostre famiglie e i vostri averi.

DONNE ADDETTE AL TRAM!

Lo sciopero generale insurrezionale sta per essere dichiarato dal Comitato di Liberazione Nazionale! Dovete tenervi pronte a scioperare compatte a fianco dei vostri uomini! Con la vostra totale partecipazione, con la vostra ferma risolutezza voi potete collaborare validamente al trionfo dello sciopero e con esso alla vittoria della insurrezione generale popolare per la definitiva cacciata degli odiati oppressori da Bologna.

Sappiate conquistarvi la libertà ed il vostro posto nell'Italia democratica di domani.

EVVIVA LO SCIOPERO GENERALE INSURREZIONALE!
EVVIVA L'INSURREZIONE POPOLARE ARMATA!
EVVIVA L'ITALIA LIBERATA!

5 Ottobre 1944

La Federazione Bolognese
del Partito Comunista Italiano

Queste proteste sfociano ben presto in manifestazioni:

20 gennaio. Manifestazione a Pieve di Cento per rivendicare alimentari e legna.

27 gennaio. Protesta contro i rastrellamenti e le razzie nazifasciste a Castelmaggiore, Bentivoglio, Sant'Agata Bolognese e Sala Bolognese.

31 gennaio. Manifestazione organizzata dal Fronte della Gioventù e dai G.D.D. a Castel San Pietro.

3-24 febbraio. Manifestazioni di donne avvengono a Granarolo, Minerbio, Baricella, Malalbergo, Budrio, Medicina, San Giorgio di Piano, Pieve di Cento, Bazzano, Crespellano, Montereenzio, Monteveglio e Molinella.

1-2 marzo. Altre manifestazioni avvengono a Crespellano, Monteveglio, San Giorgio di Piano, Budrio.

3 marzo. A Bologna si svolge una imponente manifestazione di donne per il sale: un migliaio di queste sfilano per le strade della città; una di esse, Nina Stracciari, affronta l'ufficiale fascista Monti, famoso per i « metodi » da lui adottati per interrogare i partigiani prigionieri, e senza temere le sue scudisciate lo schiaffeggia.

«Si arrivò così alla giornata del 3 marzo 1945. Davanti alla residenza municipale, verso le 8,30 del mattino, cominciarono a formarsi dei gruppi di donne e poi, quando furono già molte, salirono le scalinate di Palazzo d'Accursio e cominciarono a urlare che volevano parlare col podestà. I « Gruppi di difesa della donna », che avevano organizzato la manifestazione, avevano lanciato parole d'ordine contro la fame, per la distribuzione di viveri e in particolare per l'assegnazione di sale perché in questo modo la protesta diventava di più politica in quanto i tedeschi avevano affisso dei manifesti in cui dicevano che avrebbero pagato col sale, che era raro, le spie che davano notizie per catturare un partigiano o un prigioniero alleato. Quindi, dicevano le donne, il sale c'è e dobbiamo andarlo a prendere. Il podestà fece minacce e promesse, le donne gli risposero e poi si avviarono in corteo verso la « salara » di via Azzo Gardino, attraversando via Ugo Bassi e via Roma (ora via Marconi) in un corteo che sempre si ingrossava.

Alle 10,30, come d'accordo, il corteo arrivò nei pressi della Manifattura e allora noi tabacchine sospendemmo il lavoro, scendemmo nel cortile interno e, sempre dall'interno, andammo in massa verso la « salara ». Frattanto una delegazione andò dal direttore. Qualcuno dalla direzione però telefonò subito alla Guardia di Finanza e infatti dopo pochi minuti molti finanzieri armati arrivarono a fronteggiarci. Mentre i soldati si schieravano, uno di loro andò da una nostra compagna e disse di non aver paura perché i fucili erano scari-

chi. Però all'esterno le cose si mettevano male perché erano arrivati i carabinieri e le brigate nere che cominciarono a caricare le donne e ne misero anche una ventina con le spalle al muro davanti all'entrata principale della Manifattura. Poi i fascisti trattennero tre donne, fra cui l'Albertina Flocchi, che era operaia della Manifattura, e altre due, ma l'Albertina la rilasciarono e le altre due furono messe in carcere. Il corteo delle donne ritornò poi verso via Roma ed è importante il fatto che, nonostante i fascisti, non vi fu nessuno sbandamento, e poi la manifestazione continuò per le vie del centro ».

(Norma Ghermandi)

Lo stesso giorno in appoggio alla protesta nelle strade scioperano 200 impiegate della Cassa di Risparmio.

«Alla Cassa di Risparmio dove lavoravo, in collaborazione con l'amica e collega Sara Lanzarini, organizziamo la sospensione del lavoro, rivendicando il diritto di scendere in rifugio nei momenti di allarme, cosa che da qualche tempo ci viene negata.

La sospensione del lavoro venne effettuata dalla maggioranza delle donne impiegate (circa 200) ed anche da una parte di uomini.

Le manifestazioni di protesta, sia quella davanti al Municipio che quelle organizzate nei luoghi di lavoro, erano riuscite e contribuirono a creare entusiasmo e fiducia tra la popolazione ed in particolare fra le donne ».

(Defanna Consolini)

Manifesto tedesco promettente sale alle spie

ATTENZIONE

Per mantenere la sicurezza del paese, per la protezione della popolazione civile e per evitare contromisure più severe, il Comando Supremo Germanico comunica:

PREMI:

Fino a Lire 5.000 - e chili 5 di sale per ogni segnalazione che renda possibile il sequestro di un deposito o di un rifornimento aereo di armi o di esplosivi oppure la cattura di un ribelle.

Fino a Lire 10.000 - e chili 10 di sale per la segnalazione di un importante deposito o rifornimento aereo di armi o di esplosivi oppure di capobanda, e in altri casi particolari.

Fino a Lire 1.000 - e chili 1 di sale per ogni altra utile segnalazione di ribelli, armi nascoste, rifornimenti aerei ecc.

I ribelli che si presenteranno spontaneamente ai Comandi Germanici verranno esentati da qualsiasi pena, e per le loro segnalazioni verranno corrisposti i premi suddetti.

Le persone che ci informeranno delle sopradette segnalazioni verranno trattate con assoluto riserbo e in modo incompromettente.

Il Comandante delle truppe germaniche

Da die Sicherheits im Lande zu erhalten, den Frieden der Reich-Verwaltung und ein heilvolles Zusammenleben zu erreichen hat das Deutsche Oberkommando nachfolgende Belohnungen festgesetzt:

Für jede Mitteilung, die zur Sicherstellung eines Wechsels, von Luftversorgungsstellen mit Waffen oder Sprengstoffen aus, oder zur Festnahme eines Banditen führt in besonderer Weise:

Bis Lire 5.000 - und 5 Kg. Salz

• Für die Meldung eines heilvolles Waffendepots, eines grossen Abwehrs von Versorgungsstellen oder eines Banditenhaufens.

Bis Lire 10.000 - und 10 Kg. Salz

Für jede sonstige nützliche Angabe oder Hinweis, verstanden: Waffen, Versorgungsstellen usw.

Insbesondere die solche, die den Deutschen Soldaten helfen, sich vor dem Feind zu schützen oder die die Sicherstellung der Luft- und Versorgungsmittel des Reiches zu erleichtern. Ferner werden einem solchen Hinweisgeber, obwohl nicht anders angegeben, weitere Belohnungen zufließen.

Das Oberkommando der Deutschen Truppen

8 marzo. Manifestazioni vengono effettuate a Casalecchio, Zola Predosa, Granarolo, Crespellano.

10 marzo. Manifestazione a Bologna in Piazza Maggiore.

28 marzo. A Bologna si organizza una dimostrazione nel corso del funerale di due partigiani caduti (Clelio Fiocchi e Elio Magli).

«Era risaputo che le autorità proibivano cortei e assembramenti, ma noi andammo di casa in casa a portare la nostra voce di dolore e di disprezzo. Dicevamo alle donne «venite alla spicciolata, tenetevi ben nascoste, quando arriveranno i carri funebri seguiteci poco per volta, ce la faremo a formare un corteo degno dei nostri eroi». A me fu affidato il compito di dare l'estremo saluto alle care spoglie.

Era il 28 Marzo 1945, un pomeriggio nebbioso quando in Via Irnerio si incamminarono i carri funebri con i soli familiari dietro. I repubblicini erano in ogni angolo di strada, ma, fatti pochi metri, le nostre donne, vestite a lutto, si aggiunsero ai familiari e in pochi minuti la fila si ingrossò fino a giungere a 200 persone. La manifestazione di dolore e di protesta era ben riuscita e la polizia fascista rimase stupita. Io aspettavo il corteo in Piazza VIII Agosto come d'accordo. Feci segno di fermare i carri funebri, fui circondata dai presenti e con grande commozione parlai portando il saluto reverente non solo ai caduti presenti, ma anche a tanti nostri valorosi combattenti caduti per la libertà. Sventolai una piccola bandiera e misi due rose rosse sulle bare».

(Olga Zanasi)

3 aprile. Come il 19 ed il 20 marzo a Budrio le donne organizzano manifestazioni di protesta: 500 persone confluiscono davanti al municipio e al comando tedesco.

5 aprile. Dimostrazioni a Molinella e a Granarolo Emilia.

6 aprile. Diverse centinaia di donne invadono il municipio di Castel Guelfo protestando contro il perdurare della guerra.

12 aprile. Manifestazioni di donne per rivendicazioni economiche ed alimentari a San Giovanni in Persiceto, Minerbio e Calderara di Reno.

16 aprile. A Bologna si tiene un'altra grande manifestazione:

«Lo scopo della manifestazione era apertamente politico. Le donne l'avevano organizzata per chiedere la fine della guerra, per invitare i repubblicini ad arrendersi e consegnare le armi ai partigiani, per gridare ai tedeschi di andarsene dall'Italia. Per questo suo carattere la manifestazione fu preparata attraverso un lungo, paziente e rischioso lavoro.

Le amiche responsabili di zona (la cit-

tà era divisa in quattro zone per ragioni organizzative), aiutate dalle responsabili di settore fecero decine di riunioni nei caseggiati, nei centri profughi, nelle case coloniche, nei posti di lavoro ed in prossimità di questi. Le riunioni per ragioni cospirative, furono fatte a piccoli gruppi: tre-quattro donne al massimo. Quando ogni cosa fu pronta, un'unica e ben nutrita fila di donne, con in testa le responsabili del movimento, si avviò verso via Indipendenza. Lungo via dei Mille, la gente, dalla finestra, applaudiva. Arrivate ad un'entrata del seminario, Anna entrò con altre amiche per andare a parlare ai profughi e ai sinistrati qui alloggiati e per invitare le donne ad unirsi alla nostra marcia. Nell'attraversare via Indipendenza incrociammo una colonna di sei-sette macchine cariche di ufficiali tedeschi. La vista degli occupanti galvanizzò ulteriormente le donne le quali divisero in due la colonna e si portarono davanti al monumento del «popolano» per rendere omaggio ai bolognesi che già in passato avevano cacciato lo straniero.

Nell'attraversare via Indipendenza un cartello si staccò dal suo sostegno: la Paola lo raccolse, se lo puntò al petto e continuò la marcia.

Mentre eravamo davanti al monumento sopraggiunse un'altra grossa macchina tedesca carica di ufficiali. Uno di questi ci fece alcune fotografie. La Paola, sempre col suo cartello al petto, si portò davanti alla macchina e, aiutandosi con un ampio gesto della mano, forse per dare più vigore a quanto stava per dire, gridò in faccia ai tedeschi: «Raus, porci!».

Fu il «là»: le donne, in coro, cominciarono a gridare: «Via, Via, fuori dall'Italia!».

Ricomposto il corteo ci spostammo in via Indipendenza e da qui in piazza VIII Agosto, davanti al monumento di Garibaldi. Com'era stato stabilito, qui, una di noi, avrebbe dovuto parlare. La designata fui io.

Il discorso fu di breve durata: tre o quattro minuti in tutto. Furono riprese le frasi dei cartelli, si invitarono i repubblicini ad un ravvedimento, sia pure tardivo, si invitarono a disertare ed a consegnare le armi ai partigiani, si invitò la popolazione ad unirsi al movimento di liberazione nazionale per imporre la pace, perché accelerare la fine della guerra, anche di un sol giorno, voleva dire centinaia di migliaia di morti in meno per l'Italia e per il mondo intero. Fu questo, il mio primo comizio».

(Penelope Veronesi)

21 aprile. Bologna viene liberata: le avanguardie polacche delle truppe che entrano in città sono guidate da due gappiste di Castel San Pietro — «Vilma» e «Teresa» — (Vilma Limacci e Teresa Ronchi).

IL VOTO, UNA CONQUISTA

Nella primavera del '45 dal governo Bonomi, composto dai partiti appartenenti al C.L.N., viene riconosciuto alle donne il diritto di voto.

**« LE DONNE NELLA LIBERAZIONE
E NELLA RICOSTRUZIONE
DEL PAESE**

« Al Congresso di Napoli tenuto dalla Confederazione Generale Italiana del Lavoro, i rappresentanti delle masse lavoratrici italiane, hanno chiesto che sia concesso il diritto di voto anche alle donne. La domanda, appoggiata dai Partiti Democratico Cristiano e Comunista, è stata accolta dal Governo Bonomi ».

Con questo suo provvedimento, il Governo Italiano sancisce di fatto un diritto che era sempre stato ingiustamente negato alle donne, compiendo un atto di doverosa giustizia sociale, dà il giusto riconoscimento del contributo dato dalle masse femminili alle lotte contro il nazi-fascismo. Non vi è Democrazia in quel Paese dove le donne non hanno gli stessi diritti degli uomini. Noi che ci protendiamo ora verso questo domani, abbiamo dietro di noi un passato di lotta; noi che durante il ventennio fascista siamo state costrette a lavorare negli stabilimenti, nei campi e negli uffici a paghe irrisorie, per poter arrotondare i salari di fame dei nostri mariti e dei nostri padri; noi che, lavoratrici o massaie, abbiamo dovuto lotta-

Liberazione di Imola



re con tutte le nostre forze contro lo spettro della fame, le sofferenze e i patimenti, siamo state in prima linea nei grandi scioperi del marzo 1943, che segnarono l'inizio della fine del regime fascista. Da quella data, che segnò la riscossa di tutto il popolo, le donne si sono battute tenacemente contro le razzie, le depredazioni, le distruzioni e le violenze nazi-fasciste, esse sono state sempre all'avanguardia delle manifestazioni di massa nelle strade o sulle piazze, come dimostrano i fatti recenti della nostra Città e Provincia. Molte donne sono Cadute, molto sangue generoso è stato versato, ma la nostra organizzazione « I Gruppi di Difesa della Donna », si è sempre più rafforzata e temprata nella lotta; essa è in unione al « Fronte della Gioventù » e a fianco del « Corpo Volontari della Libertà », di tutti gli organismi di massa, dei Partiti politici antifascisti, che sotto la guida del Comitato di Liberazione Nazionale, lottano per liberare la nostra Città e Provincia dai criminali nazi-fascisti.

Ed è per questo che le donne italiane hanno diritto, non solo al voto, bensì a partecipare attivamente alla ricostruzione politica, economica e sociale del nostro Paese, esse che hanno dimostrato con la loro alta coscienza nazionale la loro maturità politica.

Potremo giungere alla democrazia progressiva solo con la partecipazione viva di tutto il popolo, e quindi anche delle donne, alla vita Nazionale: ciò per garantire che tutte le soluzioni prese dal popolo siano seguite e realizzate per impedire che si ricada negli errori e nei crimini commessi nel passato ». (Da : La voce delle donne, anno II, n. 3, 15 marzo 1945).

Il voto diviene quindi la prima risposta alle rivendicazioni politiche e sociali che hanno contraddistinto, nel '44 e '45, anche la lotta delle donne ed il primo riconoscimento dell'importanza e dell'effettiva presenza di queste in ogni momento della vita nazionale.

Nel numero dell'8 marzo di « Noi donne » insieme all'annuncio della concessione del voto, viene subito analizzato in prima pagina il compito della donna in un suo posto di lavoro: la scuola, e viene messo in luce l'impegno duro e difficile che attende ogni lavoratrice in una Italia liberata dal nazifascismo.

Impegno di rinnovamento e di difesa da ogni nuovo tentativo di rinascita fascista che rimane ancor oggi assegnato anche alle donne che hanno o non hanno, per età, partecipato alla lotta di liberazione.

Le partigiane sfilano a Bologna il giorno della Liberazione.



indice

Introduzione	pag.	1
Sorgono i Gruppi di Difesa della Donna	»	3
Le donne nelle fabbriche e nelle piazze	»	5
La battaglia della stampa	»	12
Le donne nelle campagne	»	14
Donne è la vostra ora	»	19
Le Volontarie della Libertà	»	23
Una Partigiana e una Deportata	»	28
Contro la fame, il freddo ed il terrore nazifascista	»	30
Il voto, una conquista	»	34

le testimonianze

di Anna Zucchini, Albertina Bertuzzi, Giuseppina Bonazzi, Paola Rocca, Vittorina Tarozzi, Vittoria Guadagnini, Prima Vespignani, Aurelia Zama, Maria Modoni, Stellina Tozzi, Zelinda Resca, Diana Sabbi, Fernanda Fini, Leda Orlandi Bastia, Norma Ghermandi, Rosalia Roveda sono tratte da « La Resistenza a Bologna » di L. Bergonzini e L. Arbizzani - Istituto per la Storia di Bologna - Volumi I, II, III.

di Anna Melega è tratta da « Al di là della Gengis Khan » - 1965.

di Candia Onofri è tratta da « Noi Donne » N. 17 anno 20° - 1964.

di Maria Scarani, e Penelope Veronesi sono tratte da « Donne Emiliane nella Resistenza » - 3° Quaderno de « La Lotta »; '64.

Sono inedite le Testimonianze di Adelfa Armaroli e Antonietta Stracciari, Angela Predieri, Olga Zanasi, Ermelinda Bersani, Stellina Tozzi, Bertrando Pancaldi, Defanna Consolini.

Il brano di L. Arbizzani è tratto da « Notizie sui contadini della Pianura bolognese durante la Resistenza » « Il Movimento di Liberazione in Italia » n. 75 aprile-giugno '64.

Il brano della relazione fascista è tratto da « Riservato a Mussolini » Feltrinelli '74.

Le ricerche di documenti e fotografie sono state effettuate presso l'Istituto Gramsci di Bologna e la Deputazione Emilia-Romagna per la Storia della Resistenza e della Guerra di Liberazione.

I dati relativi alle partigiane e alle deportate sono stati forniti dall'A.N.P.I. bolognese e dall'A.N.E.D.

La redazione è stata curata da Patrizia Dogliani.

Stampa: Tipografia Moderna - Via Caldarese 3 - Bologna - Marzo 1975.

COMITATO REGIONALE DI LIBERAZIONE NAZIONALE dell'EMILIA e ROMAGNA

(PARTITO D'AZIONE - PARTITO COMUNISTA ITALIANO - PARTITO DEMOCRATICO CRISTIANO - PARTITO LIBERALE - PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - PARTITO SOCIALISTA DI UNITA' PROLETARIA)

Fratelli d'Emilia e di Romagna!

Un libero sole illumina ormai questa nostra terra: BOLOGNA e la ROMAGNA sono liberate

Il Comitato di Liberazione Nazionale assume il potere.

L'insurrezione ha cacciato dalla città e dalle campagne il nemico. Il codardo passo delle milizie in fuga calca le orme sanguinose dei feroci teutonici, invano accorsi alla difesa della tirannide.

Per oltre quattro lustri la perfida violenza di uomini senza Patria e senza onore vi ha costretti a servitù: percossi nella carne, offesi nello spirito, traditi nella speranza, di tutto foste derubati; tutte le libertà faticosamente raggiunte col secolare travaglio civile furono strappate dalle vostre bandiere luminose e vi fu imposto il lugubre stendardo coi segni della morte.

Che il tricolore sia innalzato in segno di esultanza e di Vittoria!

Perchè vostra è questa vittoria: vostra, per il silenzioso travaglio nella cospirazione; vostra per la gloriosa battaglia partigiana e la laboriosa preparazione della rivolta, vostra, per la gloriosa esplosione in aperta lotta.

È vittoria del vostro spirito sulla forza dei bruti.

Italiani d'Emilia e di Romagna!

In questo giorno di esultanza, rivolgiamo riverenti il nostro primo pensiero ai prodi italiani ed Alleati caduti fraternamente per la Libertà.

Alle valorose Brigate del Corpo Volontari della Libertà, che furono alla testa della lotta popolare patriottica, alle eroiche truppe degli eserciti Alleati liberatori, che in cento battaglie volsero in fuga l'invasore tedesco, giunga il nostro fraterno saluto di combattenti per la causa comune, la nostra profonda gratitudine.

Dite loro la vostra grande aspirazione: che questa martire Italia, la quale tra le nazioni asservite, per prima osò rompere il giogo, possa finalmente riprendere il suo posto tra le grandi Nazioni Democratiche, quel suo posto che ha sempre occupato col cuore.

Dobbiamo ancora liberare i nostri fratelli oppressi dal giogo straniero e dai traditori; dobbiamo contribuire con tutte le nostre forze alla definitiva vittoria degli Alleati, e, alleati noi stessi, combattere contro la barbarie del comune nemico.

Popolo d'Emilia e di Romagna!

Prima tra le Regioni dell'Italia Settentrionale, l'Emilia è chiamata alla liberazione.

Ma gravi sono i compiti da affrontare.

Questo Comitato Regionale di Liberazione che per tanto tempo ha guidato la vostra lotta e diretto il vostro sforzo, oggi vi indica il dovere categorico. Violenza, arbitrio, vendetta devono essere bandite per sempre dalla nostra terra: la LEGGE, la nuova legge dell'Italia Democratica, riprenda da oggi il suo impero e guidi le umane azioni.

Giustizia sarà fatta, e dura. Giustizia sarà la nostra che i delitti furono immensi: ma vera e superiore Giustizia sarà e non vendetta.

Il Paese deve essere risolutamente epurato dalle scorie fasciste, da coloro che portano la tremenda responsabilità della sua rovina e che su questa rovina hanno speculato. Tutti i beni di questi fascisti sono sequestrati.

Pur in questo giorno di esultanza non dimenticate la dura realtà: il cammino percorso è coperto di rovine, ed altre Regioni italiane attendono ancora la liberazione!

La spietata ferocia del nemico tedesco ha sparso la desolazione nelle nostre campagne e la distruzione nelle nostre città. Urgono oggi i problemi della vita della nazione: gli immani problemi della ricostruzione vanno affrontati con energia e decisione: devono essere soddisfatti in primo luogo gli urgenti bisogni della popolazione, enormemente aggravati dalle inutili e bestiali distruzioni nazi-fasciste.

L'unità del movimento antifascista, che ha fatto finora la nostra forza, deve essere e sarà manteguta e rafforzata.

Con la concordia, con la disciplina e con l'ordine dovete mostrare al mondo che il popolo italiano è maturo per tutte le libertà e per tutte le civili conquiste: davanti a noi stanno le grandi mete della Democrazia; le organizzazioni professionali e culturali avranno una parte decisiva nel governo del paese e nelle amministrazioni locali.

Italiani d'Emilia e di Romagna!

I Comitati di Liberazione Nazionale, espressione di tutti i Partiti politici, Delegati del Governo Democratico Italiano, rappresentanti di tutto il popolo, assumono la direzione dei poteri pubblici e fin da ora indirizzano il paese verso nuovi ordinamenti democratici. Sono state nominate Giunte provinciali e comunali provvisorie comprendenti tutte le espressioni della popolazione; questi organi saranno al più presto sottoposti alla ratifica delle organizzazioni democratiche popolari, professionali e culturali, di tutte le correnti dell'opinione pubblica e di tutti gli strati sociali.

Non appena tutto il territorio nazionale sarà liberato e la vittoria conquistata, la libera competizione politica avvierà il paese verso una profonda rinnovazione della sua struttura: l'Assemblea Costituente, liberamente eletta, creerà quelle nuove istituzioni che saranno sicura garanzia di libertà per tutti, di progresso sociale, di equa distribuzione dei beni e del lavoro: ognuno avrà la sicurezza che lavora per sé e per la Patria, non per interessi illegittimi ed oscuri.

Tutti gli strati sociali, tutti i Partiti politici siano consapevoli che soltanto con la collaborazione di ognuno - UOMINI - DONNE - GIOVANI - con uno spontaneo e profondo legame democratico tra popolo ed organi di governo ed amministrativi, sarà possibile superare e risolvere i problemi della ricostruzione nazionale.

Che tutti i cittadini, che tutti i lavoratori portino il loro fattivo contributo all'opera grandiosa che ci attende.

Cittadini!

Il tempo del fascismo è finito per sempre, sorge una nuova Italia!

Dalla totale distruzione del nazi-fascismo, dalla nobile fatica di tutti gli Italiani, la Patria sarà fatta veramente grande e rispettata, nella pace e nella amichevole convivenza fra i popoli in una nuova Europa democratica e unita.

21 aprile 1945

**IL COMANDO UNICO REGIONALE
DEL CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ**

**IL COMITATO REGIONALE DI LIBERAZIONE
NAZIONALE DELL'EMILIA E ROMAGNA:**

(Partito d'Azione - Partito Comunista Italiano - Partito
Democratico Cristiano - Partito Liberale - Partito
Repubblicano - Partito Socialista di Unità Proletaria)